

C.

TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Presidenza del Presidente CANONICO.

Sommario. — Si continua all'art. 42 la discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205) — Parlano il ministro dell'istruzione pubblica e i senatori Villari, che propone modificazioni, Maragliano, Arcoleo, Morandi, presidente dell'Ufficio centrale, e Del Giudice dell'Ufficio centrale — Il senatore Tommasini, d'accordo col senatore Cerruti V., propone un ordine del giorno, che poi, udite le dichiarazioni del senatore Cantoni, dell'Ufficio centrale e del ministro dell'istruzione pubblica, ritira — I senatori Maragliano, Veronese e Arcoleo non insistono sulle loro proposte di emendamenti, e l'art. 42 è approvato con le modificazioni del senatore Villari, consentite dal ministro e dall'Ufficio centrale — Il senatore Veronese, dopo dichiarazioni del ministro, ritira un suo ordine del giorno — Si approva l'art. 43 con un emendamento del senatore Morandi, presidente dell'Ufficio centrale — L'art. 44 è approvato dopo chiarimenti chiesti dal senatore Vaccai e dati dal senatore Dini, relatore — L'articolo 45 è approvato senza discussione — Osservazioni del senatore Astengo e del ministro dell'istruzione pubblica, intorno all'art. 46, che è approvato con una aggiunta proposta dall'Ufficio centrale — Il senatore Astengo propone che l'art. 47 sia scisso — Combattono la proposta il senatore Del Giudice, dell'Ufficio centrale e il ministro dell'istruzione pubblica; dopo prova e controprova, l'art. 47 non è approvato — Senza discussione si approva l'art. 48, ultimo del disegno ed un articolo aggiuntivo proposto dall'Ufficio centrale — È aperta poi la discussione sulle tabelle annesse al disegno di legge — Il senatore Dini, relatore, propone un'aggiunta alla tabella C — Sulla tabella H i senatori Villari, Veronese, Siacci e Tassi fanno proposte di emendamenti e raccomandazioni, alle quali risponde il ministro dell'istruzione pubblica — Tutte le tabelle sono approvate con le modificazioni proposte dai senatori Dini, relatore, Villari e Veronese a quelle C ed H — Il coordinamento di questo disegno di legge e dell'altro « Sullo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, Regie e pareggiate », e la votazione a scrutinio segreto sono rimandati alla tornata successiva — Il senatore Mariotti Filippo svolge un'interpellanza al presidente del Consiglio, sulla convenienza di dare completa esecuzione alla legge che, per onorare la memoria di Umberto I, diede a Roma la Villa Borghese, con la condizione che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio — Interloquiscono i senatori Odescalchi, Balestra e Cruciani-Alibrandi — Risposta del Presidente del Consiglio — L'interpellanza è esaurita. — Annunzio e svolgimento dell'interpellanza dei senatori Casana e Cefaly al Presidente del Consiglio ed al ministro della guerra, sulla portata di quella parte delle dichiarazioni del Governo, state fatte nella seduta del 8 marzo, che fu recentemente esplicita dal presidente del Consiglio stesso dinanzi la Commissione parlamentare sui provvedimenti militari — Il senatore Casana svolge l'interpellanza, cui risponde il Presidente del Consiglio — Replica del senatore Cefaly — Dichiarazioni del Presidente del

Consiglio — L'interpellanza è esaurita — Il senatore Tassi svolge un'interpellanza al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomiali, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alla medesima, relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri, non pericolosi a sè ed agli altri, o di pubblico scandalo — Risposta del Presidente del Consiglio e replica del senatore Tassi — L'interpellanza è esaurita.

La seduta è aperta alle 14.30.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della pubblica istruzione e delle finanze.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge.
« Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali » (N. 205).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali ».

Come il Senato ricorda, ieri fu iniziata la discussione dell'art. 42.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

EOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Non un discorso, onorevoli senatori, ma sommarie dichiarazioni.

Circa la istituzione dell'Ispettorato io ascoltai con uguale attenzione i vari oratori per quanto diverse fossero le loro opinioni; ed ora mi riservo di studiosamente ripensare quanto essi sono venuti dicendo per trarne lume e consiglio.

Non mi risolvo a dichiarare qui, poichè sarebbe cosa prematura, se io sia favorevole o non all'abolizione dei provveditori. Certo è che una riforma radicale deve essere fatta dell'amministrazione scolastica provinciale, la quale, così come oggi è e come oggi funziona, non si addimosta quell'organo operoso e valido che dovrebbe essere. La colpa ne può essere data piuttosto all'ordinamento che non alle persone. Certo è ad ogni modo chè l'ordinamento dei provveditorati è oggi tale, che essi finiscono per formare una sezione così seconda-

ria e talune volte così trascurata delle prefetture, che anche la loro azione amministrativa fatalmente se ne risente, e non può quindi svolgersi convenientemente. Ed è avvenuto purtroppo anche, che l'azione dei provveditori fu trasformata e snaturata in azione politica; e quando qualche provveditore ha voluto ribellarvisi, ne ebbe dolori e danni. Le persone sono anche qui, come in tutti gli altri ordini di funzionari, quali assolutamente egregie e valorose, e quali invece assai meno. A ogni modo, che una riforma della istituzione sia urgente lo dimostrano ad esuberanza e i documenti stessi governativi e le discussioni avvenute in altra aula. Non vogliate invero giudicare l'ordine dei provveditori dal provveditore chiarissimo, che siede in quest'aula: eccellente nell'arte dello scrivere non meno che nella scienza dello amministrare. Ma purtroppo neppure queste due cose vanno sempre fra di loro accompagnate. Io ebbi, in altri tempi, occasione di vedere uomini egregi e letterati di non dubbio valore fare non buona prova nell'ufficio di provveditori di grandi città, a cui erano stati preposti, e ciò massimamente perchè poco informati del corso di quelle cose scolastiche, a cui pure dovevano provvedere.

E non di rado inoltre, quando un provveditore risiede troppo a lungo in una data città, non solo diventa assai difficile allo stesso Ministro di trasferirlo; ma, forse anche senza che ci lo voglia, ei viene aggruppando intorno alla persona di lui un intreccio tale di clientele, che non giova di sicuro al buon andamento dell'amministrazione scolastica. Ciò premesso, non dirò certo che sono risoluto all'abolizione dei provveditori, ma semplicemente che sono risoluto a riformare l'amministrazione scolastica provinciale; la quale, rimangano o non rimangano i provveditori, deve divenire una funzione efficace. Perchè, se ora accennai a deficienza di persone, che di loro natura sono transitorie, deficienze ben più gravi, perchè durature, sono nelle

leggi stesse. Le quali, mentre hanno mantenuto questa funzione, l'hanno però ridotta poi, come ricordava ieri il senatore Scialoja, ad un così scarso numero di attribuzioni, almeno per rispetto all'istruzione media, che non è colpa di chi esercita la funzione stessa, se essa fallisce quasi per intero al suo intento, e si manifesta di una molto problematica utilità.

Eccovi pertanto chiarito sinceramente il fondo delle mie intenzioni per rispetto all'Ufficio dei provveditori, e alle riforme dell'amministrazione scolastica provinciale.

Torniamo ora all'Ispettorato.

Io prego anche una volta il Senato di mantenere l'articolo, che ad esso si riferisce, e di mantenerlo con la sua esplicita dizione di *ispettorato*.

Ciò è necessario. E ove fosse presente il senatore Arcoleo, che ieri non consentiva in questa idea, io vorrei osservargli, che se noi togliessimo la parola di Ispettorato, potrebbe avvenire che il ministro, il quale dovrà preparare il nuovo disegno di legge, invece di un Ispettorato, creasse, poi, ad esempio, una Direzione generale. Ora io non so se sia nell'intenzione delle due Camere, che si crei una forte Direzione generale, o non piuttosto, come credo io, che si crei un Ispettorato; poichè, a parte tutto il resto, la costituzione o non costituzione di una Direzione generale, di una o più Direzioni generali, appartiene ad un altro tema, e cioè al riordinamento dell'Amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione. Ma qui siamo tutti quanti persuasi, che non si farebbe certamente cosa buona, con sostituire — per ipotesi — all'Ispettorato un organismo semplicemente amministrativo. Del pari non si farebbe bene, a parer mio, adottando nella legge una dizione così indeterminata e vaga, che potesse poi indurre altri a porre in luogo di quell'Ispettorato organico, responsabile moralmente, che ora da tutti si vuole, un sistema di ispezioni vagabonde, senza continuità d'indirizzo e di responsabilità e spesse volte incompetenti, di cui parlava ieri il senatore Morandi.

Io riprego quindi il Senato di mantenere nella legge quell'articolo, il quale determina che sarà istituito (salve le forme più particolari della sua interna costituzione) un vero, genuino e valido Ispettorato. E così veramente ha da essere.

È con questa idea, infatti, che abbiamo concertata la separazione dell'Ispettorato da questa legge; questo vuole l'Ufficio centrale; tale è l'opinione mia; in siffatta guisa solamente si potranno mettere le deliberazioni dell'una Camera in armonia con le deliberazioni dell'altra; e tutto ciò, senza neppure volere ancora insistere su quanto già mi occorre di dire altra volta, e cioè che la questione della vigilanza della scuola è così inscindibilmente collegata col miglioramento dello stato economico degli insegnanti, che, qualora l'elemento della vigilanza avesse da sparire compiutamente da questa legge, io non so se mi sentirei più il coraggio di accompagnarla nel suo corso ulteriore.

Detto questo, non mi rimane che da aggiungere una sola parola intorno alle obiezioni, di cui fu fatta oggetto l'assegnazione che fin d'ora si delibera, di una somma determinata per la costituzione dell'Ispettorato. Io non credo di sconfinare dalla competenza di chi rappresenta il potere esecutivo, dichiarando che, a parer mio, è nella piena facoltà del Senato del Regno di addivenire alla deliberazione scritta nell'articolo di legge, che vi è proposto. E ciò, non solo perchè il nostro Statuto non parla che di tasse e di precedenza di deliberazioni intorno a certi disegni di legge di carattere finanziario; ma perchè indubbiamente un'assemblea politica e deliberativa ha facoltà di prendere qualunque iniziativa, anche quando questa (come avviene di quasi tutte le iniziative di leggi) portasse con sè la conseguenza di una spesa. Ma, anche senza attingere a questo principio di diritto pubblico, che io credo giusto, è più che sufficiente considerare, che in questo caso il Senato non assume affatto una somigliante iniziativa. Che cosa farebbe esso in fin dei conti? Esso ha innanzi a sè una legge, nella quale, secondo le deliberazioni dell'altra Camera, era iscritta una somma di 700,000 lire per la creazione dell'Ispettorato. Ora a una parte di questa somma esso diede altra destinazione, onde la somma stanziata per l'Ispettorato è rimasta diminuita. Se non che, voler diminuita la somma non significa punto voler distrutta la istituzione stessa; significa unicamente che il Senato stimò, che anche con una somma minore quell'istituzione potesse sorgere con eguale efficacia. E il Senato del Regno com-

pleta appunto e corona la deliberazione sua, con il fare una solenne affermazione legislativa della sua ferma volontà, che si crei un Ispettorato. Con ciò, lungi dal creare un'assegnazione finanziaria, dall'altra Camera non deliberata, il Senato non fa che accantonare precisamente una parte della somma già deliberata dall'altra Camera, e cioè, una somma a calcolo di 350,000 lire. Lo stato di cose, in cui ci troviamo, giustifica questa disposizione, benchè possa forse avere colore di soverchiamente particolare ed eccezionale; poichè non meno eccezionale è ciò, che è avvenuto per questa legge, già di per sè tanto complessa e complicata. Onde io opino che, se non nell'articolo in cui si parla di istituire l'Ispettorato, in quell'altro articolo, che riguarda l'iscrizione in bilancio delle somme occorrenti per eseguire la legge dello stato economico, possa trovar luogo una disposizione che manifesti, come già fin d'ora il Senato reputi che una parte della somma, che prima era attribuita dalla Camera dei deputati all'Ispettorato, devè rimanere ad esso riservata e per esso stanziata.

Con ciò non si vuol dire, come qualche senatore avvertì, che da questa cifra non si possa sconfinare nè nell'uno nè nell'altro senso, nè in più nè in meno, per aumentarla o per diminuirla; ma si vuol dire semplicemente, che a calcolo, tenuto conto delle considerazioni dell'Ufficio centrale, il quale stabiliva una somma inferiore alle 700 mila lire, tenuto conto delle previsioni che ora si fanno e delle probabilità che si hanno in rapporto a questa istituzione, si determina, a calcolo, ripeto che una tale somma sia ad essa attribuita e riservata.

Fatte queste considerazioni, a me non resta che a pregare ancora una volta il Senato di voler dare il suo suffragio a questo disegno di legge. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe prima all'onor. Morandi e poi all'onor. Villari.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io rinunzio alla parola, tanto più che non è presente l'onor. Arcoleo.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare il senatore Villari.

VILLARI. Dopo le parole che ha detto l'onorevole ministro, io potrei anche rinunciare a parlare, perchè non farò che sostenere, su per

giù, le cose che egli ha detto; ma lo faccio perchè, essendo stato uno dei proponenti dell'articolo in discussione, mi credo in dovere di dare qualche spiegazione. Ieri gli oratori che parlarono su questo articolo discussero a lungo sul modo di fondare l'Ispettorato. Alcuni difesero il progetto ministeriale, altri quello dell'Ufficio centrale, altri proposero un altro sistema. Ciò prova che noi avevamo ragione di chiedere lo stralcio, perchè le opinioni erano molto varie, diverse, e quindi era opportuno, per giungere presto in porto, di lasciare per ora la questione dell'Ispettorato. Io quindi non me ne occuperò punto. Mi fermerò invece all'articolo, che è stato attaccato da alcuni oratori, specialmente dall'onor. Maragliano. Io credo che l'onor. Maragliano non si sia trovato presente al principio della discussione, e quindi non ha potuto conoscere le ragioni che avevano indotto il Senato ad accettare questo articolo. Egli ha detto: voi volete fare una legge sull'aumento degli stipendi degli insegnanti, che bisogno avete di mettere nella legge un articolo sull'Ispettorato? Fate un ordine del giorno, se volete, rimettete questa questione ad un'altra legge. Ma bisogna osservare che a noi non è stato presentato un progetto di legge solo sullo stipendio degli insegnanti, ma è stato presentato un progetto di legge in cui l'Ispettorato era parte sostanziale, parte integrante del progetto stesso. Noi domandammo lo stralcio, appunto di quella parte, e dicemmo le ragioni per le quali lo volevamo. Il ministro si dimostrò arrendevole; ma aggiunse: se volete che le scuole siano ispezionate, se volete dare qualche valore ad una parte sostanziale del mio progetto di legge, e se volete tenere in considerazione il lungo lavoro che ha fatto l'Ufficio centrale su quest'Ispettorato, accettate almeno che nella legge, come mutuo impegno, sia inserito un articolo il quale dica che sarà presentato un progetto di legge sull'Ispettorato, e sarà presto discusso ed attuato.

Noi non potevamo rispondere di no, e non potevamo dire di non voler tenere nessun conto del lungo lavoro che aveva fatto l'Ufficio centrale. Non potevamo al ministro, che con cortese benevolenza accettava le nostre proposte, rispondere che dovevamo rinunciare ad una parte principalissima del suo progetto, senza che se ne tenesse più conto, e dirgli di non voler

prendere impegni, quando generalmente eravamo d'accordo che le scuole hanno bisogno di essere ispezionate.

In ogni modo, la questione dell'Ispettorato e della sua costituzione non era la questione che si doveva ieri discutere. Quindi io credo che per queste ragioni, ed in queste condizioni, l'articolo che impegna a discutere per l'avvenire, abbia le sue buone ragioni. E tanto ciò è vero, che l'onor. Scialoja, il quale si era in alcune parti unito all'onor. Maragliano, finì col riconoscere la necessità dell'articolo invece di un ordine del giorno, giacchè l'ordine del giorno, che era stata la nostra prima proposta, spesso lascia, come diceva l'Ufficio centrale, il tempo che trova. Perciò, insieme col ministro, l'Ufficio richiese un impegno formale. Questa è dunque la ragione per la quale noi abbiamo proposto l'articolo di legge.

Venendo adesso alla forma dell'articolo, sono state fatte varie osservazioni. Un'osservazione è stata quella a cui l'onor. ministro ha già risposto, fatta dall'onor. Scialoja, il quale disse che gli pareva che l'articolo fosse contrario allo Statuto, perchè mettere in bilancio una somma andava oltre i limiti delle attribuzioni che lo Statuto dà al Senato.

Ma l'onor. Boselli ha ben ricordato che lo Statuto dice solo che il Senato non può porre nuove tasse e che i bilanci debbono essere discussi prima dalla Camera dei deputati e poi dal Senato.

ARCOLEO. Domando la parola.

VILLARI. Ma, se ben ricordo, l'onor. Maragliano ha osservato, prima di tutto, che il termine da noi proposto pareva troppo breve, perchè noi avevamo detto che la nuova legge sull'Ispettorato doveva andare in vigore nell'anno scolastico 1906-007.

Io per parte mia non ho nessuna difficoltà, se l'Ufficio centrale, come io credo, accetta, di dire che essa andrà in vigore al principio dell'anno scolastico 1907-008. Così non vi è dubbio che ci sarà tutto il tempo di discutere ed approvare la legge.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

VILLARI. Un'altra osservazione, che, almeno in apparenza, ha molto valore, fu fatta pure dall'onor. Maragliano e anche dall'onor. Scialoja, i quali dissero: « perchè volete fissare

una cifra di 350 mila lire per l'Ispettorato in questo articolo della legge? Una volta che voi dovete presentare un progetto di legge sull'Ispettorato, non v'è ragione perchè dobbiate preoccuparvi della somma che occorrerà per esso. Sarà quello che sarà. Potete aver bisogno di più o anche di meno ».

Questa osservazione, a parer mio, ha del valore; ma se l'onor. Maragliano fosse stato presente alla discussione, si sarebbe persuaso, che il difetto sta piuttosto nella forma che nella sostanza dell'articolo. Noi non dicevamo: « Si farà un Ispettorato che importi una spesa di 350 mila lire ». Sarebbe stato assurdo. Avevamo invece una proposta del Ministero approvata dal Parlamento, la quale importava la spesa di 700 mila lire. Di questa somma ci siamo serviti in parte per migliorare le condizioni degli insegnanti, e abbiamo detto che la somma rimanente poteva essere impegnata per il futuro ordinamento dell'Ispettorato.

Si trattava quindi di una somma a calcolo; cioè di tenere accantonata questa somma, destinata all'istituzione dell'Ispettorato, senza vincolarsi a non oltrepassarla o a non diminuirla, quando si sarebbe presentato e discusso il disegno di legge.

Concludendo, mi pare che nell'art. 42 che ora discutiamo, invece di dire « andrà in vigore nell'anno scolastico 1906-007 », si potrà dire: « dovrà andare in vigore al principio dell'anno scolastico 1907-008 », sopprimendo tutto il resto del primo comma.

La somma di cui si parla nello stesso articolo dovrebbe invece essere messa in fine dell'art. 46. Dopo le parole: « saranno messe in bilancio le somme necessarie alle maggiori spese, dipendenti dall'applicazione della presente legge », si aggiungerebbe: « e sarà messa a calcolo la somma di 350 mila lire per l'istituzione dell'Ispettorato ».

Io lo ripeto. Fu lo svolgimento delle discussioni che ci condusse a questa conclusione. Avevamo un disegno di legge colla somma necessaria per l'Ispettorato. Da questa somma abbiamo levato una parte, della quale ci siamo serviti per migliorare le condizioni degli insegnanti; l'altra parte resta a calcolo per l'Ispettorato.

Se l'Ufficio centrale accetta la mia proposta, avrà il modo, a me pare, di soddisfare gli op-

positori senza impegnare il Senato intorno alla forma che dovrà avere l'Ispettorato. Non è questo il momento di parlarne.

Si farà quello che crederà il Parlamento quando gli verrà presentato il relativo disegno di legge.

Le due modificazioni io le propongo al solo scopo di condurre a termine, nel modo più rapido, la discussione di questa legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Maragliano.

MARAGLIANO. L'onor. Villari mi ha chiamato direttamente in causa, confutando le obiezioni da me ieri presentate e riferendole al possibile fatto che io non conoscessi l'origine dello stralcio.

L'origine dello stralcio è invece ormai a tutti nota. Esso è venuto, onorevoli colleghi, dalla convinzione che se si era concordi nell'accettare il principio dell'opportunità di una vigilanza, di una ispezione, le idee non fossero però ancora ben mature a questo riguardo, e ne erano una prova i tre progetti che già si trovano dinanzi a noi e gli altri possibili cui ieri l'onor. Scialoja, con molta competenza, accennava.

Si è allora venuti allo stralcio, ma non perchè si credesse di dovere parzialmente sciogliere la questione, ma perchè si è creduto di poter così rimettere il completamento della questione ad una legge futura.

Ora, tanto la discussione di ieri, quanto la prima parte della discussione di oggi, mi pare che poggi sopra tutta una serie di equivoci che è necessario chiarire.

Il primo di questi equivoci è quello di credere che le riserve fatte da me e da altri, come dal senatore Scialoja, sulle inopportunità di defluire ora la questione dell'ispettorato, significhi non volere la vigilanza, non volere le ispezioni, sebbene, e, mi piace di proclamarlo altamente, noi vogliamo la vigilanza e le ispezioni, ed è un equivoco il credere che le riserve fatte si risolvano nel chiedere l'abolizione dell'una e dell'altra cosa.

Tanto è vero questo che, in ogni articolo della legge che abbiamo votato, vi sono molte parti che riguardano le ispezioni.

Il senatore Morandi ieri ha creduto che io vagheggiassi quelle modalità di ispezioni che giustamente ed opportunamente egli ha cen-

surato; neppure per sogno. Io non ne ho vagheggiato mai il ritorno, e quanti opinano che per ragione di opportunità non sia il caso ora di compromettere la questione, non vogliono però ritornare in alcun modo a quella forma e a quelle modalità, che furono giustamente condannate.

Noi vogliamo come voi un servizio di ispezione e lo vogliamo perchè, secondo noi, è utile e necessario, quantunque non crediamo che nelle ispezioni sia il solo rimedio come pare che voi riteniate. Ma non vogliamo compromettere la modalità e la forma con la quale questo servizio di ispezioni deve essere organizzato, perchè vi sono vari modi per addivenirvi, e lo avete riconosciuto anche voi dell'Ufficio centrale colla vostra divisione ed i vostri due progetti, e l'onor. Scialoja che ne tratteggiò un quarto, e l'onor. Blaserna che pure diffusamente se ne occupò.

Dopo tutto questo, io dico, perchè compromettere la cosa in precedenza? Voi forse vedete le cose con lenti diverse da quelle con cui le vediamo noi, non strettamente tecnici, per quanto siamo come voi desiderosi di vedere rialzato il livello della scuola media. Egli è che noi ci troviamo liberi delle suggestioni dei personali ricordi.

Noi non siamo impressionati dal ricordo di allievi o colleghi angariati, compressi dai metodi che si condannano, non possiamo deplorare i meno meritevoli sollevati ed altri a noi cari, e più meritevoli non elevati. Noi, liberi di ogni preoccupazione, come di ogni predilezione per ogni futuro e possibile ispettore, non giudichiamo dalla casuistica spicciola, ma da un punto di vista più alto e più complesso, e giudicando dal complesso non dividiamo il pessimismo vostro riguardo alle scuole in Italia.

Noi non crediamo che la scuola sia caduta in basso, ma che abbia fatta invece molta strada, se pure non sono ancora raggiunti del tutto quei frutti che si potevano desiderare. Certo l'onor. ministro, il quale è qui rappresentante e custode del decoro del corpo insegnante, certo vorrà riconoscere che le cose non sono cadute tanto basse come si è voluto affermare. È un metodo tutto italiano quello di denigrare le cose nostre e parlare troppo spesso e troppo bene delle cose straniere. Io le vedo sovente da vicino le cose straniere, e non sono sempre molto mi-

glieri delle nostre, e gli inconvenienti da noi, egregi colleghi, dovete convenirne, non avvennero solo per le ispezioni mancate, ma dal modo con cui si nominavano gli insegnanti, dal criterio con cui si nominavano i capi d'istituto, dando preferenza a professori anziani che, se avevano la capacità tecnica, non avevano l'energia necessaria, dall'affastellamento, delle materie, dei programmi, dai costumi politici nostri che hanno portato perfino ai pronunciamenti dei ragazzi delle scuole medie. E ancora, consentitelo dalle ingerenze talora indebite nella scuola, ingerenze a cui anche il ministro poc' anzi accennava, parlando dei provveditori, ingerenze le quali impongono e hanno imposto eccessive indulgenze. Sono ormai note tutti lo sapete, le storie dei professori perseguitati per aver fatto agli esami il loro dovere coi figli di qualche membro del Parlamento o di qualche ministro. Tutto questo io dico per sfrondare le illusioni eccessive, che vedo, si fanno gli onorevoli colleghi della vigilanza.

Ad ogni modo, lo ripeto, la vigilanza la creiamo tutti utile e la vogliamo. Dunque questo equivoco non esiste, siamo tutti d'accordo, lo ripeto, nel volere una vigilanza e la sua buona organizzazione.

Ma vi è anche un altro equivoco che fino a ieri sera pesava su questa discussione e che speravo poc' anzi di vedere chiarito in modo esplicito dall'onorevole ministro.

Intendo parlare dell'art. 42, sul quale l'onorevole ministro ci disse, è vero, il pensiero suo, chiedendo che in esso fosse mantenuto quanto vi si legge, cioè l'ispettorato, ma non ci disse poi, che cosa intenda di designare con questo dicitura e non ce lo dissero gli altri.

Commissione e ministro si limitarono a riprodurre nella legge l'ordine del giorno dell'onorevole Villari; quell'ordine del giorno lo ho votato anch'io e non ho mossa obiezione, ma la muovo oggi che lo vedo tradotto in un articolo di legge. L'onorevole ministro vuole o no che con quest'articolo di legge si venga a creare *ipso facto* l'ispettorato e che il promesso progetto di legge abbia solo a delimitarne le modalità di funzione?

Ecco dove il pensiero del ministro merita di essere chiarito, per eliminare l'equivoco. Perché se così fosse, gli onorevoli colleghi dovrebbero riflettere che sarebbe avvenuto uno stralcio di

nome ma non di fatto, e noi ci troveremo fin d'ora a stabilire e votare sulla creazione di un Ispettorato per le scuole medie.

VILLARI. Con lo stralcio non vi è niente di impegnato, non si discute il progetto, e le modalità si vedranno dopo.

MARAGLIANO. Allora se così è, come l'onorevole Villari dice, il ministro lo chiarisca, perché fino ad ora l'equivoco permane, e parmi che il Senato abbia il diritto di bene esaminare la questione, se fin d'oggi si volesse comprometterne il pensiero.

VILLARI. Si esaminerà quando verrà il progetto di legge.

MARAGLIANO... Allora vuol dire, onorevole Villari, che ammette che l'art. 42 lascia impregiudicata la questione.

Mi fa piacere, e prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Villari per il giorno in cui verrà in discussione la legge. Ma vi è un terzo equivoco; quello di credere che possa essere una mancanza da parte del Senato verso l'altro ramo del Parlamento il non includere nella legge un articolo relativo all'ispettorato.

Ma parliamoci chiaro, onorevoli colleghi; basta leggere la relazione che ha preceduto la legge al Parlamento, basta percorrere tutte le discussioni che hanno avuto luogo, per vedere e convincersi che il Parlamento ha esaminato e votato quella legge con criterio di opportunità politica, ma non certo colla preoccupazione dell'ispettorato; l'ha votata con la preoccupazione del miglioramento economico dei professori. E se osservate quello che dice la brevissima, rapidissima relazione parlamentare, vi troverete che tante altre cose si sarebbero volute osservare, ma per la necessità di agire e di fare vi si rinuncia. Voi mi direte che nella legge vi era anche la creazione di un Ispettorato: lo ha detto anche il ministro. Sì il progetto di questa creazione vi si era infiltrato, ma oggimai è un segreto che si potrebbe chiamare segreto di Arlecchino, il modo con cui vi è entrato. Tutte le volte che in Italia vi è in vista la possibilità della creazione di enti nuovi, coi relativi impieghi, noi sappiamo che una quantità di gente si mette in azione e ottiene cose le quali sarebbe follia che potesse sospettare di ottenere, e viene a far filtrare nei progetti di legge, che riguardano gli interessi generali, la tutela di interessi propri; così è

avvenuto per l'Ispettorato. È un sistema comune alle leggi sull'istruzione, perchè non vi è Ministero in cui sia stato possibile, fino ad ora, di creare da un momento all'altro impieghi e posizioni a beneplacito dei ministri. È un modo per provvedere alla disoccupazione, ma davvero poco conveniente agli interessi morali e materiali dell'istruzione. E se è vero che la votazione vi fu, vogliate però esaminare la discussione, e vedrete che mai è balenato alla mente di alcuno nell'altro ramo del Parlamento, che, mentre si concedeva il doveroso miglioramento degli insegnanti, si volesse colle medesime mani stringere loro al collo un guinzaglio coll'Ispettorato!

Questo non è passato per la mente di alcuno, perchè, onorevoli colleghi, bisogna aver fede in un altro ispettorato e molto più elevato, che è proprio dei paesi più progrediti: è quell'ispettorato che esercitano i padri di famiglia, la pubblica opinione, i cittadini tutti, la stampa; un ispettorato più moderno, più sicuro, che non esalta gli amici usciti da una medesima scuola, che non deprime gli avversari, ma che denuncia sempre tutte le magagne, qualunque sia la scuola da cui è uscito l'insegnante.

Ma lasciamo tutto questo: vi è tutta la nostra discussione per dimostrare all'altro ramo del Parlamento che lo stralcio non è stato fatto con il concetto di rinunciare alla vigilanza. La discussione fatta in seno al Senato, gli articoli che abbiamo votato, tutto dimostra che noi votiamo la vigilanza, che abbiamo fede nella vigilanza: e perchè essa sia efficace vogliamo che sia consegnata in un'apposita legge. Ora, sbarazzato così il terreno dagli equivoci, se si crede che agli effetti finanziari della legge sia opportuno che un articolo di essa stabilisca la presentazione di una legge sulle modalità dei servizi d'ispezioni ecc. ecc., mettiamolo pure; perchè è bene, e in questo consento con gli onorevoli preopinanti, salvare, se è questa la procedura opportuna, le somme che il ministro del tesoro ha già concesso a questo obbietto, ma non insistiamo sul volere definire le questioni dell'ispettorato e di sfuggirla, con un articolo di legge, sperando di poter prendere ipoteca sul domani. Sarebbe opera legislativamente vacua, e politicamente poi, con certi venti che spirano, poco attendibile per i suoi risultati. (*Approvazioni.*)

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Spiacemi di prendere la parola quando la questione è già esaurita. Onorevoli colleghi, spiace di aver torto col metodo dell'acquiescenza o del silenzio, però ognuno deve prendere la responsabilità del proprio voto.

Domandai lo stralcio dell'Ispettorato con una idea precisa e perentoria, ed in questo ebbi a sostegno anche l'illustre onor. Villari. Egli ha detto: « Voi, signor ministro, mi avete presentato un vivo legato con un morto, ed il morto è l'Ispettorato »; allora ho creduto che si dovesse seppellirlo; invece lo trovo rinato e pieno di salute. Sono io il disertore? Proposi stracciare quella parte del progetto, perchè intorno ad essa vi erano dissensi che lasciano un lievito; e ritorneranno quando si riparerà di questa questione.

Continuando l'esame (perdonino, onorevoli colleghi), io ho progredito, perchè le discussioni devono servire a qualche cosa. Quando, via facendo, ho votato gli articoli, mi sono accorto presso a poco dell'inutilità dell'Ispettorato come organismo autonomo fra tre o quattro anni; e di questo giudizio assumo fin da ora piena responsabilità. I servizi pubblici sono assestati, i professori sono già nominati con titoli, la scelta procede per concorso; i capi di istituti penseranno alla ordinaria vigilanza didattica, amministrativa e disciplinare; tutto l'insieme, il complesso dell'istruzione medierà, anche perchè daremo la tranquillità ben dovuta agli egregi insegnanti; dopo tre o quattro anni questi professori straordinari saranno in gran parte ordinari; a che servirà un Ispettorato? Ma è proprio giusto, previggente, per noi che crediamo sempre all'austera finanza, creare un corpo, un organismo inutile fra tre o quattro anni? Che ha risposto ieri il Presidente dell'Ufficio centrale? L'Ispettorato s'impone, perchè dobbiamo impedire il disordine morale che regna nella scuola.

Egli ha accennato che l'Ispettorato non deve guardare solo al metodo didattico, ma deve scrutare più intimamente all'andamento della scuola.

Orbene, se si tratta della vigilanza ordinaria, vi sono i capi degli istituti e vi è un ministro (perchè egli esiste per qualche cosa); se si tratta poi di quelle ispezioni che debbono servire ad

inchieste o processi, non si fanno col metodo dell'Ispettorato. I corpi consolidati si irrugginiscono. Sono entrato nella piena convinzione che l'Ispettorato, cioè la sorveglianza organica rispetto alla istruzione media, può costituirsi con mezzi minori, cioè con una cifra assai più esigua; e la ragione per la quale non ho voluto dare il nome e il titolo d'Ispettorato, è di ordine parlamentare; perchè non veniate poi tra quattro o cinque mesi per coglierci in contraddizione, quando presentando l'Ispettorato, ci direte: questo fu già votato nell'articolo 42.

Perchè insistete tanto a votare fin da ora l'Ispettorato? Noi diciamo: organizzate la vigilanza con piena libertà. Perchè *a priori* noi, al Senato, dobbiamo votare l'Ispettorato, salvo poi ad aggiungere qualche piccola modalità?

Ora questo metodo nei procedimenti parlamentari non è corretto. Io ripeto quello che avete detto ieri. Quando si è votato in un articolo l'organismo e la cifra, nulla più resta a fare. È inutile dire: io presenterò un progetto di legge. Questo servirà solo come illustrazione, non potrà dipartirsi dall'Ispettorato. Anzi aggiunge, se voi, onorevole ministro, verrete al Parlamento con un progetto di legge che abbia un altro organismo di vigilanza che non sia l'Ispettorato, avrete contraddetto all'art. 42 che vi imponeva di crearlo.

Ed aggiungo qualche altra cosa. Io non vorrei dire delle parole che forse potrebbero sembrare poco convenienti. Ma, onorevole ministro, non avrei nessuna difficoltà di prendere, dirò così, a trattativa privata o in appalto l'Ispettorato con una somma di 60 o 70 mila lire. Questa mitologica vigilanza che deve redimere la scuola italiana non ha bisogno che di pochi funzionari esperti e di un fondo a discrezione del ministro, che noi potremo aumentare di volta in volta con un capitolo nel bilancio straordinario. Non è permesso stabilire nella parte ordinaria e nella spesa fissa di 350 mila lire, quando si lesinano 10 o 12 mila lire per altri servizi più necessari.

Ed aggiungo: quando mi venite a dire, la cifra di 350 mila lire serve (come ha ripetuto con calore oggi il senatore Villari), perchè le 350 mila lire costituiscono quasi il patrimonio che è rimasto delle 707 mila lire, risponde: O che? noi abbiamo qui forse a discutere so-

pra qualche patrimonio? C'è forse un progetto di legge che fissava per l'Ispettorato la somma di 707 mila lire e poi si riduce a metà in un articolo? No, certo. Il ministro è troppo esperto finanziere per non comprendere che, quando si vota qui un progetto di legge, si vota la ragione della spesa: ma questa è succedanea. Se nell'art. 42 votassimo l'Ispettorato, basterebbe votarlo senza cifra, perchè l'onorevole ministro abbia il diritto di reclamare dal suo collega del tesoro la somma occorrente. Noi deliberiamo la necessità di un organismo, non questa o quella cifra, di cui solo il ministro è responsabile.

Questa anzi è un'osservazione non fatta fino ad ora. Una delle ragioni per cui l'impostazione in bilancio non si fa dalla Camera o dal Senato è appunto perchè significa responsabilità per una determinata cifra da attribuire ad un dato organismo. Ora, di questo deve rispondere solo il ministro. Quindi se nell'articolo 42 votiamo 350,000 lire, questo voto non aggiunge nulla, perchè tanto varrebbe dare il massimo all'Ispettorato. E del resto l'attuale ministro dell'istruzione pubblica ha tanto prestigio, che non occorre dire che il ministro del tesoro glielo concederebbe. Non può dubitarsi che egli sappia dimostrare che un organismo gli occorre, ed il ministro del tesoro darà la cifra corrispondente.

Dell'Ispettorato si è parlato oggi, e se ne sdegnava e quasi se ne annoia l'Ufficio centrale. Ma che colpa abbiamo noi? Siete voi che ci avete tolta la fede, o Commissione dei Cinque? Noi forse saremmo stati creduli o indifferenti circa l'Ispettorato che ci presentava il ministro, anche perchè la Camera dei deputati lo aveva votato a grande maggioranza. Siete voi che avete scossa la nostra fede, che avete detto che esso era un mostro di 74 teste che non aveva ragione di essere; e ne avete contrapposto un altro. Anzi è sorto un miscredente nella vostra stessa Commissione e ne ha creato ancora un altro diverso.

Che colpa abbiamo noi se qui non possiamo votare alcuno Ispettorato, perchè nessuna delle forme presentate merita fiducia? Perchè dunque costringerci nell'articolo 42 a votarlo? Io dichiaro che così, con la cifra annessa, non lo voto. Voterò la legge, perchè questa ha un fine sintetico. E se l'onor. ministro, pur nel rispon-

dermi con tanta cortesia, ha detto che la mia formula vagà, celava una Direzione generale...

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho detto che la rendeva possibile.

ARCOLEO..... l'onorevole ministro mi permetta che io gli risponda *ad hominem*. Nella mia formula c'è l'ordinamento di una vigilanza didattica amministrativa e disciplinare, che io voglio conferita in modo normale ai capi degl'istituti, perchè direttori e capi senza vigilanza non li concepisco. Ma il vostro ispettorato, onorevole ministro, senza una Direzione generale non va. Voi potete cavarvela con molto spirito perchè noi siamo italiani e quindi artisti: invece di una Direzione generale, potrete darci un ispettore generale, come si fa presso molti Ministeri. L'ispettorato è un ponte levatoio; resta la cifra, cambia il nome; invece di direttore si chiamerà ispettore.

Ma non può concepirsi un ispettorato senza uno che rappresenti il capo responsabile. Il sistema acefalo ricadrebbe negli stessi insuccesso di tutte le forme di ispezione e di vigilanza del passato. Allora siete voi, che mi rendete possibile e probabile, anzi certa (se non ci siete voi), una direzione generale, mentre nella mia forma di organizzazione di vigilanza può mutarsi la forma, ma il servizio dell'ispezione non è pregiudicato.

Vengo all'ultima parte ed ho finito. Riguarda la cifra di 350,000 lire; onorevole ministro, crede lei schiettamente che, se non si imposta la cifra, cada in economia al tesoro in modo che lei non possa più organizzare questo servizio di ispezioni? E d'altra parte non è prova di molta leggerezza per il Parlamento che vota 350,000 lire per l'ispettorato?

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Ma la Camera....

ARCOLEO. Ma che Camera? potrei invocare quell'articolo del regolamento, per il quale una Camera deve fingere di non conoscere quello che fa l'altra. Ma quando questo servizio di ispezioni è ridotto in più tenue e ristretto confine, perchè pregiudicarci con una cifra di 350,000 lire; tanto più che non sappiamo quale saranno le sue funzioni, quale il suo sviluppo, la sua sfera di attività; perchè votare la cifra quando l'organismo non è necessario?

Per tutte queste ragioni, e senza entrare nella questione costituzionale, che io non voglio

neppure delibare, perchè ho fiducia nel senno e nell'esperienza dell'onor. ministro della pubblica istruzione, conchiudo che ho fatto il dover mio nel presentare una formula, nella quale venga meglio consolidato l'ufficio e la dignità dei capi di istituto, garantito l'ufficio dell'amministrazione provinciale coi provveditori, o con un'altra forma, quale al ministro piacerà. D'altra parte non vorrei pregiudicato fin d'ora un organismo che può essere costituito con uno o con un altro sistema; in ogni modo non potrei, così come è; accettare questo articolo 42; e con queste dichiarazioni intendo fare l'altra, che, pur dissentendo su questo articolo, resto sempre favorevole alla legge.

MORANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Io credo che il Senato dovrà maravigliarsi della confessione fatta nelle sue ultime parole dall'onor. Arcoleo. L'Ufficio centrale consentì a stralciare tutta la parte dell'Ispezione approvata dalla Camera, e a cui noi avevamo sostituito il progetto nostro, perchè sei o sette autorevoli senatori, primo l'onor. Villari, presentarono l'articolo che oggi ha acceso così lungo dibattito.

ARCOLEO. Un ordine del giorno, non un articolo.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Sta bene, ma le parole erano le stesse; fu poi mutato in articolo, e tra i firmatari c'era pure l'onor. Arcoleo. Sicchè noi potremmo chiamarlo responsabile, non vorrei dire una parola meno che parlamentare, di quella specie d'inganno in cui l'Ufficio e il ministro sarebbero caduti, se oggi il Senato respingesse questo articolo. Ognuno di noi, in questa ipotesi, per fortuna impossibile, riacquisterebbe la propria libertà di azione, perchè ognuno di noi potrebbe dire che non avrebbe consentito allo stralcio, senza quelle condizioni!

Mi calmo, ed entro nel buono della questione. Nelle molte parole dell'onor. Arcoleo, la sostanza non mi par troppa. Egli in fondo vi dice ora che vuole, ora che non vuole le ispezioni; ora che vuole l'Ispezione e ora che non lo vuole; ora che è troppo costoso, ora che è insufficiente al bisogno.

La Camera aveva votato settecentomila lire per un congegno che, come noi dimostrammo,

e come ieri confermarono i senatori Blaserna e Scialoja (il quale, con un aggettivo anche troppo esagerato per la nostra modestia, chiamò *mirabile* la nostra critica), non rispondeva in nessun modo al suo fine. E appunto a quel congegno, onor. Maragliano, si può applicare il retroscena a cui ella ha alluso. Sicuro, erano stati creati gli uffici per le persone, e non per il servizio pubblico; questo oramai è noto a tutti.

ARCOLEO. Questo non si dovrebbe dire.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Si deve dire, poichè ci tirate a dirlo. Del resto, nella relazione stessa si era già fatto capire.

Ora, può non piacere il congegno ideato dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, o quello della rispettabile minoranza rappresentata dal senatore Cantoni; è però certo che noi, maggioranza e minoranza, diminuivamo la spesa almeno della metà. Ma le centomila lire a cui ora vorrebbe scendere l'onor. Arcoleo, non servono a nulla, per un'ispezione seria di mille e più scuole, senza contarci le private, che pur bisogna ispezionare.

L'onor. Arcoleo però disse ieri, e lo ha ripetuto anche oggi con grande sicurezza, che bastano i capi d'istituto; che di qui a tre o quattro anni, in fondo, quando tutta questa nuova legge sarà andata in esecuzione, le ispezioni saranno inutili, o molto meno necessarie. Ebbene, o signori, i capi d'istituto ci sono in tutti i paesi civili che hanno scuole; e in tutti i paesi civili che hanno scuole, c'è anche l'Ispettorato, sotto questa o quella forma; l'Italia è una misera eccezione; e sapete perchè noi siamo rimasti una misera eccezione? Perchè alla Minerva hanno preso gusto a comandare su cose non di loro competenza.

Un capodivisione gode di sedersi sopra una seggiola e dire: da me dipendono tutti i ginnasi e i licei del Regno, da me dipendono tutti gl'istituti tecnici e le scuole tecniche del Regno. E chi è questa persona? Può essere (io voglio perfino ammetterlo), un uomo anche dottissimo, e di dottissimi ne abbiamo avuti; ma è un uomo solo, che sa bene una o due materie, e si torna sempre a quell'argomento già addotto anche ieri e svolto mirabilmente dall'onorevole Blaserna. Come può quest'uomo (che non deve girare l'Italia, ma stare al Ministero), anche se conosce bene due o tre materie, come può giudicare tutti i professori che in ogni ordine di scuole sono migliaia, e con

materie così diverse d'insegnamento? È l'assurdo eretto a sistema. Quando ieri sentii dire che un Ispettorato centrale sarebbe un Ministero dentro il Ministero, risposi che noi vogliamo un Ministero dentro il Ministero, appunto perchè vogliamo il Ministero della competenza didattica, mentre ora c'è quello della incompetenza.

In tutti i paesi civili, io ho la notizia da persona versatissima nella legislazione scolastica comparata, in tutti i paesi civili vi è l'Ispettorato, congegnato in una forma o in un'altra, ma sempre separato dalla parte amministrativa.

Si dice: ma badate che questa separazione non corrisponde al rigore dottrinale; perchè, quando l'ispettore si presenta al ministro e gli propone, mettiamo, di promuovere i tali e tali professori della materia di sua competenza, e il ministro consente o non consente, in quel momento l'ispettore fa un atto amministrativo. Sta benissimo, ma è una questione quasi di parole. Chiamatela come volete, chiamatela separazione della parte didattica amministrativa dalla parte meramente amministrativa, purchè rimanga il concetto.

Ieri sera ho letto che l'onorevole Boselli ha promosso per merito un bel numero di professori, e gliene fo i miei rallegramenti. Il decreto però era preceduto dalla formula: *Sulla proposta dei capi di servizio, il ministro, ecc.*, e per ora il ministro non può fare diversamente. Ma ne convenga con me (e son certo che ne conviene), ha avuto egli la sicurezza che tutte quelle promozioni fossero proprio giuste e meritate?

Non lo credo; qualche dubbio gli sarà venuto, e sarà stato molto difficile che se dubbi gli son venuti, egli abbia potuto dissiparli, perchè le ispezioni non ci sono: manca cioè il giudizio dei competenti sull'opera dei professori, e manca da anni.

Quando era ministro l'onor. Villari, a cui io ero molto grato, perchè mi aveva molti anni prima obbligato a studiare di più, ritardandomi la concessione del diploma di professore liceale, un giorno mi diceva queste parole: Vedete, io devo qui promuovere, trasferire, premiare, qualche volta dare anche onorificenze, ma effettivamente, se il caso non mi aiuta, io non so nulla di positivo di nessun insegnante, perchè non ci sono ispezioni.

E fu allora che egli, dovendo presentare un progetto di legge per il miglioramento economico degl'insegnanti, nelle modeste proporzioni in cui si poteva fare con la condizione dell'erario a quel tempo, presentò insieme anche un disegno di legge per la creazione dell'Ispettorato. Ebbene, sono passati molti anni...

VILLARI. Quindici o sedici anni.

MORANDI... Già, quindici o sedici anni. L'onorevole Villari, dunque, credeva fin d'allora necessario l'Ispettorato, e l'Ispettorato non si è fatto ancora. Ma si dice: la questione è difficile. Dio buono! l'hanno risolta gli altri paesi, volete credere che non saremo capaci di risolverla anche noi?

Le stesse difficoltà che hanno dato motivo alla discussione presente, se si potessero esaminare tranquillamente a tavolino, anziché in assemblea (questo faranno coloro che dovranno compilare il disegno di legge), vedreste che a poco a poco finirebbero con lo scomparire, perchè a un certo punto del suo discorso è stato d'accordo con noi persino l'onor. Maragliano. Evidentemente era nato un equivoco. Le ispezioni le vuole anche lui. Ma se il disegno di legge presentato da un uomo come l'onor. Villari, quindici o sedici anni fa, non approdò ancora, come vorreste che noi ci contentassimo oggi, o di una affermazione troppo generica, o di un ordine del giorno, invece di quell'imperativo articolo di legge, proposto da tanti autorevoli colleghi, accettato dal ministro e dall'Ufficio centrale, e che poi ottenga la solenne approvazione del Senato?

Io quindi concludo, mantenendo l'articolo così, come fu proposto e come rimane anche oggi appoggiato dall'Ufficio centrale e dal ministro, accettando solo le modificazioni presentate dal senatore Villari, perchè mi paiono molto opportune; cioè, di dire che l'Ispettorato dovrà cominciare a funzionare al principio dell'anno scolastico 1907-908, anziché come diceva prima, e di trasportare il periodo seguente, che riguarda lo stanziamento della somma, all'articolo 46, secondo la formula proposta dallo stesso onor. Villari.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare. Spero che la sua parola sarà il suggello di questa lunga discussione.

DEL GIUDICE, *dell'Ufficio centrale*. Io voglio dire una sola parola: Se si fosse badato alla portata vera di questo tanto tormentato art. 42, probabilmente tre quarti dei discorsi che si son fatti da ieri a questa parte, si sarebbero potuti risparmiare; perchè questo articolo in sostanza non dice altro se non affermare l'esigenza di un ufficio, la cui organizzazione verrà più tardi; ufficio d'ispettorato nel quale possono consentire tutti coloro i quali ritengono necessaria una vigilanza, un sindacato continuo sulle scuole medie. Può consentire l'onor. Arcoleo, può consentire l'onor. Maragliano, possono consentire tutti. Nulla qui è pregiudicato. L'Ispettorato potrà essere centrale o regionale; potrà essere composto di funzionari speciali, potranno concorrervi anche i capi degli Istituti; nulla è compromesso. Il ministro e il Parlamento sono liberi nel dare all'Ispettorato quella forma e quell'ordinamento che parrà migliore. Perciò a me fa meraviglia davvero, come si sia suscitata una questione così varia, una discussione così lunga sopra una semplice esigenza di massima che risponde al sentimento comune.

Questo e non altro dice l'art. 42. Quanto alla somma di L. 350,000 di cui è parola nel successivo art. 46, non si tratta che di accantonare, come si è detto, quella somma che risulta disponibile dalle modificazioni apportate al progetto di legge. È una somma segnata a calcolo, e che potrà quindi essere sorpassata nella costituzione dell'Ispettorato, come potrà anche riuscire superiore alla spesa effettiva, se il futuro Ispettorato non esigerà tale cifra.

Credo perciò che si possa venire alla votazione di questo articolo, approvandolo, nella forma esposta dagli onor. Villari e Morandi.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Desiderava di fare una dichiarazione, credendo che fosse finita la discussione di quest'articolo.

PRESIDENTE. Lo credevo anch'io, ma l'onorevole Tommasini ha domandato ora di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Dico due sole parole dopo le dichiarazioni fatte in principio di seduta, e dopo la concordia intervenuta tra l'Ufficio centrale e me, non ho altro da aggiungere, se non che confermo le dichiarazioni, che il Presidente dell'Ufficio cen-

trale ha fatto, e che accetto la proposta dell'onor. senatore Villari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasini, cui faccio preghiera di voler limitare il suo dire a ciò che per avventura non fosse ancora stato detto, allo scopo di non prolungare troppo la discussione.

TOMMASINI. Non intendo abusare della pazienza del Senato e della concessione dell'onorevole Presidente. L'egregio relatore ha parlato, cercando di condurre, se possibile, il Senato in un campo di concordia, in modo da soddisfare le diverse opinioni espresse fino ad ora. Dai discorsi fatti dalle diverse parti del Senato risulta che nessuno intendo di rinunciare alla ispezione delle scuole medie, perchè tutti credono che questa sia una necessità morale, a cui l'amministrazione non si può sottrarre.

La questione nasce solo circa il modo con cui queste ispezioni devono essere praticate. E, come ha ben rilevato l'egregio collega senatore Arcoleo, le forme molteplici proposte per determinare questo modo sono state quelle che hanno indotto il Senato a dubitare che l'una o l'altra potesse di leggieri venir preferita, e che non fosse stato abbastanza considerato che proposte così diverse tra loro potessero essere tali da soddisfare indifferentemente a quelle necessità a cui è veramente necessario di provvedere. Ora non v'è dubbio che, a soddisfare la necessità delle ispezioni, convien provvedere con una ponderazione, che rassicuri chiunque voti la spesa considerevole che da principio era stata proposta a quest'effetto; ed è anche indubitato che la riduzione dello stanziamento alla metà di quella messa in previsione, non dà fiducia che coi mezzi così ridotti si possa raggiungere il fine a cui si era mirato in principio.

Ora, se vogliamo raccogliere le diverse opinioni e trovarci effettivamente concordi, credo che non possiamo esimerci dall'aiutare il ministro ad ottenere quell'ispezione, di cui le scuole abbisognano, e dobbiamo lasciargli il tempo necessario per costituire l'organismo in modo sufficiente a questo fine. Ora l'ispezione può significare anche ispettori; ma non è mestieri che significhi ispettorato.

L'ispezione può farsi da organi centrali o regionali, e anche da tutti o due; ma quando si parla di ispezione e non d'ispettorato, al ministro non si preclude alcuna via, e il Senato

offre opportunità a meglio ponderare modalità da cui sarà per dipendere la efficacia dell'istituzione.

Questa opportunità risulta tanto più manifesta in quanto che il progetto che discutiamo non è più vivo; e che il ministro ereditandolo non ha molto goduto del beneficio dell'inventario.

Io credo pertanto che possiamo facilmente trovarci concordi se, piuttosto che d'ispettorato, si parli d'ispezione, di quella ispezione che da tutti si desidera. E questa ispezione si ottenga con una proposta di legge apposita, e si conservi a tale effetto lo stanziamento della somma a calcolo. Per questo, assimilando le opinioni diverse che sono state enunciate, io propongo, d'accordo coll'onor. collega Cerruti, un ordine del giorno, per cui all'art. 42 sia aggiunto: con apposita legge da presentarsi al Parlamento durante l'anno 1906, sarà provveduto alla ispezione amministrativa didattica e disciplinare delle scuole medie, riservando l'indicazione della somma all'art. 46 del progetto stesso; e dove si dice: « alla maggior spesa dipendente ecc. » si può aggiungere: « ed a calcolo la somma di lire 350,000 agli scopi dell'articolo 42 ».

Per questo ordine del giorno il ministro avrebbe libero campo di provvedere alle ispezioni sia con l'ispettorato centrale, sia regionale, sia con tutti quei mezzi che egli può escogitare, e la Camera e il Senato approvargli. La somma rimarrà stanziata, il fine verrà raggiunto e la deliberazione intorno a una questione così importante verrà presa a suo tempo con piena maturità e con perfetta coscienza da parte nostra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Premetto che vi sono tre ordini del giorno e due emendamenti, e qualche altro piccolo emendamento fatto dallo stesso Ufficio centrale e dal senatore Villari al testo proposto.

Comincerò a dar lettura dell'ordine del giorno del senatore Maragliano.

« Il Senato invita l'onorevole ministro della pubblica istruzione a provvedere con apposita legge all'ordinamento dei servizi di ispezione in modo che possano regolarmente funzionare con l'anno scolastico 1906-907 ».

MARAGLIANO. Ritiro questo mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora leggerò quello del senatore Tommasini.

« Con apposita legge, da presentarsi al Parlamento entro il 1906 sarà provveduto alla ispezione amministrativa, didattica e disciplinare delle scuole medie ».

Vi è poi un altro ordine del giorno del senatore Veronese.

VERONESE. Mi permetto di osservare che il mio ordine del giorno potrà essere discusso dopo la votazione dell'articolo.

PRESIDENTE. Sta bene, e allora cominceremo dall'ordine del giorno del senatore Tommasini, controfirmato pure dal senatore Cerruti.

CANTONI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANTONI. Debbo dichiarare al Senato che nell'Ufficio centrale, quando si trattò di questo articolo, feci una proposta analoga a quella fatta ora dai senatori Tommasini e Cerruti, anzi era precisamente formulata così: « Saranno regolate con apposite leggi le ispezioni delle scuole medie per la loro sorveglianza amministrativa, didattica, ecc., ecc. ». Io facevo questa proposta, perchè anche in me erano sorti i dubbi qui manifestati dai senatori Arcoleo, Scialoja, Maragliano e Tommasini. Debbo però dire che io ho ritirato questa mia proposta dietro le dichiarazioni schiette e franche del ministro, il quale in tutta questa discussione ha proceduto con la massima sincerità e lealtà.

Egli ha dichiarato che anche con la formula approvata dall'Ufficio centrale, e da lui accettata, non era nulla compromesso di quello che io volevo intendere con la mia proposta; e spero che vorrà ripetere anche qui la sua dichiarazione e cioè che per l'Ispettorato s'intende precisamente un ufficio ispettorale e non s'intende con ciò di rendere obbligatoria la creazione di un vero e speciale ufficio di Ispettorato.

Anche ammesso lo stralcio, noi potevamo seguire due vie diverse, o stabilire i principii generali sui quali si doveva fondare l'Ispettorato, come dapprima io ritenevo opportuno, o mantenere un' assoluta neutralità. Ora io mi sono convinto che questa è la via migliore. Questa neutralità non fu ieri mantenuta da tutti gli oratori. L'ha invece mantenuta il ministro;

ma io vorrei che egli anche qui in Senato ripetesse le franche dichiarazioni fatte nell'Ufficio centrale, e così sarà bene inteso che il ministro, quand'anche mutasse, il che non mi auguro, sarà libero di presentare al Parlamento quella costituzione d'Ispettorato che meglio crederà; poichè non è vero che in tutti i paesi ci sia l'Ispettorato; vi è bensì dappertutto un servizio ispettorale, ma non vi è dappertutto l'Ispettorato, come ufficio distinto da ogni altro. È bene, che per questo rispetto si mantenga un' assoluta neutralità. La sola cosa che deve risultare chiara e netta è questa, che le scuole medie devono essere ispezionate; questo e non più, e spero che il ministro accetterà questa mia interpretazione, conforme alle sue dichiarazioni.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Il senatore Cantoni ha riferito così esattamente le dichiarazioni da me fatte all'Ufficio centrale, ha interpretato così genuinamente il mio pensiero, che io mi limito a dire, che confermo quanto egli riferì e che approvo l'interpretazione sua.

Io dichiarai all'Ufficio centrale, che avrei serbata neutralità completa su questo argomento, e da nessuna delle parole da me pronunciate ieri ed oggi questa neutralità è stata violata.

Dopo questa dichiarazione, io prego il senatore Tommasini di non insistere nella sua proposta. Altra volta, durante la discussione di questa legge, egli mi usò la cortesia di non insistere in taluna proposta sua; spero che anche oggi vorrà aderire alla mia preghiera.

Procediamo innanzi anche questa volta, e chiudiamo questo lungo dibattito con un atto di concordia.

PRESIDENTE. L'onorevole Tommasini crede di aderire alla preghiera del ministro?

TOMMASINI. L'onor. ministro mi ha fatto invito di ritirare il mio ordine del giorno. Io credo che il testo di quell'ordine del giorno risponda così precisamente alle dichiarazioni che egli ha fatto che (senza rinunciare alla persuasione che ho che egli intende di mantenere tutto quello che ha dichiarato) non saprei indurmi a credere che una determina-

zione più precisa possa esprimere la libertà che egli desidera gli venga lasciata, come è riservata nell'ordine del giorno da noi presentato.

Vorrei ancora ch'egli considerasse che il testo che abbiamo presentato poteva raccogliere i voti anche di coloro i quali, pure non favorevoli alla costituzione di un Ufficio di ispettorato, sentivano la convenienza di non impacciare la mano al ministro per costituire in altra forma questa funzione di sorveglianza di cui l'amministrazione ha bisogno. Non possiamo dimenticare che in un paese dove più le persone si scelgono per gli uffici, che non si costituiscano uffici per le persone, in Inghilterra, si credette per un pezzo che il frutto della scuola si potesse desumere solo dagli esami. Poi, si levò un'altra opinione, che gli esami non dicono nulla e che le ispezioni principalmente mostrano quel che vale la scuola nei suoi rapporti didattici, amministrativi e disciplinari. Forse gli esami e le ispezioni convergono ambedue a dare giusta idea della scuola. In ogni modo giova di non essere esclusivi; e il Senato vuole che l'ispezione ci sia. E questa volontà è espressa nel nostro ordine del giorno. E siccome questo lascia anche al ministro tutta la libertà, a me pareva che sarebbe stato utile accettare la formula che più abbraccia e giova di più. Peraltro, se il signor ministro non è della stessa opinione, se insiste nel ritenere che la presentazione del nostro ordine del giorno non gli lascia la più ampia libertà, sono pronto ad ottemperare al suo desiderio.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. La ringrazio.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Tommasini ha dunque ritirato il suo ordine del giorno.

Devo notare che all'art. 42 sono stati presentati tre emendamenti, uno dei senatori Arcoleo e Brusa, l'altro dei senatori Scialoja e Veronese e il terzo del senatore Villari.

VERONESE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VERONESE. Non posso parlare anche in nome dell'onor. collega Scialoja assente, ma parlo per conto mio; credo però di interpretare anche il suo pensiero.

In seguito alle modificazioni introdotte e alle proposte fatte dall'onor. Villari, l'articolo viene ad essere sostanzialmente il nostro, inquantochè

non v'è altra differenza che la data dell'applicazione della legge sull'Ispettorato, che dovrà essere fatto nell'anno 1907-908, quindi accetto l'articolo come viene modificato dall'onor. Villari: Però il senatore Villari ha fatta un'aggiunta subordinata, e cioè che nell'articolo 46 sia indicata la cifra di 350,000 lire *a calcolo*.

Nell'articolo proposto dall'onor. Scialoja e da me non era indicata alcuna cifra, perchè mi pareva che, non essendo stato presentato un progetto, non si potesse neppure *a priori* stabilire una cifra conveniente, oltre a tutte le considerazioni d'ordine costituzionale che ha svolte ieri egregiamente l'onor. Scialoja. Ma dal momento che nell'articolo fu soppressa la cifra e l'onor. Villari ha proposto che all'articolo 46 si aggiunga che sarà iscritta nel bilancio la somma *a calcolo*, e ciò non significa che la somma necessaria sarà precisamente questa, ma può essere anche diminuita, così accetto pure l'aggiunta proposta dal senatore Villari all'art. 46. Per conseguenza ritiro l'emendamento presentato e aderisco alla proposta dell'onor. Villari, che tiene conto appunto dei concetti che mi hanno guidato a proporre l'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Allora non rimane che l'emendamento proposto dagli onor. Arcoleo e Brusa.

ARCOLEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCOLEO. Io lo ritiro per amor di pace, tenendo conto delle dichiarazioni del ministro e del senatore Del Giudice, perchè si tratta non dell'ispettorato, ma dell'Ufficio d'ispezione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Si tratta della mia neutralità nell'eseguire questa deliberazione.

ARCOLEO. Ritiro l'ordine del giorno, perchè tengo conto delle dichiarazioni del ministro, avendo piena fiducia in lui, assai poca nella redazione dell'articolo.

E poichè tutti siamo unanimi nel principio e nell'Ufficio delle ispezioni, non ho nessuna ragione di fare delle piccole questioni filologiche. Ma a suo tempo, e non lontano, vedremo chi ha ragione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ed io lo ringrazio.

PRESIDENTE. Allora passeremo alla votazione dell'art. 42 che rileggo con la modificazione proposta dal senatore Villari ed accettata dall'Ufficio centrale e dal ministro.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

« Art. 42. Sarà istituito un Ispettorato per la sorveglianza amministrativa, disciplinare e didattica delle scuole medie che dovrà incominciare a funzionare al principio dell'anno scolastico 1907-1908.

« Il modo di costituzione e di funzionamento dell'Ispettorato sarà stabilito con legge speciale. Il progetto relativo dovrà essere presentato al Parlamento entro tre mesi dalla pubblicazione della presente legge ».

Pongo ai voti questo articolo 42. Chi intende di approvarlo favorisca di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Do ora lettura dell'ordine del giorno del senatore Veronese.

« Il Senato per le ispezioni che dovranno farsi prima della legge sull'ispettorato, invita il Governo a nominare gl'ispettori fra i professori di Università, i provveditori agli studi i capi degli Istituti e i professori delle scuole medie già noti per la loro competenza speciale ».

VERONESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Ho chiesto di parlare soltanto per dire due parole in appoggio del mio ordine del giorno. Siccome la legge che stiamo discutendo, e che noi tutti speriamo andrà in vigore subito, e certo in quest'anno stesso, prescrive molte ispezioni, sia pel passaggio degli straordinari ad ordinari, sia per tutto quel personale già attualmente in servizio che mediante l'ispezione deve passare nel ruolo degli straordinari, o in quello degli ordinari, così è chiaro che il ministro, per l'applicazione della legge, dovrà nominare degli ispettori, anzi più ispettori di quanti saranno necessari quando la legge avrà raggiunto i suoi effetti normali. Ora, poichè sono stati accennati quei gravi abusi per le nomine di questi ispettori, ai quali ha accennato anche lo stesso onorevole Morandi, così è necessario che la nomina degli ispettori sia fatta tra le persone di notoria competenza. E poichè, tanto nel progetto ministeriale, quanto nel progetto dell'Ufficio centrale, la scelta di questi ispettori cadeva fra i professori universitari, sui provveditori, sui capi di istituti e professori delle scuole medie, così ho ritenuto opportuno di indicare queste categorie di persone per la scelta degli ispettori.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. In principio è accettabilissimo l'ordine del giorno del senatore Veronese; e da parte mia dichiaro che mi atterrò all'invito ch'esso contiene, anzi m'atterrò agli stessi criteri che quest'ordine del giorno suggerisce per la scelta degli ispettori; ma, siccome per me un ordine del giorno del Senato avrebbe valore di legge, io non vorrei poi trovarmi inceppato da esso di fronte a qualche caso eccezionale. Poniamo che ci sia una persona competentissima per dottrina, meritevolissima, sotto tutti gli altri riguardi, e dell'autorità e della dignità e di ogni fiducia, non potrei affidare un'ispezione a questa persona, perchè essa non entra in una delle categorie tassativamente determinate da quell'ordine del giorno?

Per ciò rivolgerai al senatore Veronese la preghiera di prendere semplicemente atto di questa mia dichiarazione: che, tranne casi eccezionali, dei quali sarei sempre pronto ad assumere ogni responsabilità morale, io mi atterrò nella scelta degli ispettori ai criterii indicati nell'ordine del giorno da lui presentato.

VERONESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESE. Prendo volentieri atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. A me basta questo: che la scelta sia fatta tra le persone competenti; tanto meglio se avranno una competenza eccezionale e perciò, nella fiducia che l'onorevole ministro manterrà le sue promesse, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora passiamo all'art. 43.

Art. 43.

Agli effetti delle disposizioni sopra stabilite tutte le nomine e promozioni relative a insegnanti, capi d'Istituto e personale di servizio prese dopo il 31 dicembre 1905 e prima della pubblicazione della presente legge, si considereranno come prese il 31 dicembre 1905.

Gli aumenti sessennali maturati dopo il 31 dicembre 1905 saranno computati agli effetti degli articoli 25 e 27 soltanto per la parte anteriore al 1° gennaio 1906.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. Dimando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI, *presidente dell'Ufficio centrale*. L'onorevole Finali fa giustamente osservare che nella prima parte di questo articolo, alla parola « prese », che vi ricorre due volte, si dovrebbe sostituire la parola « fatte ».

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa proposta.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Poichè il presidente dell'Ufficio centrale ha tenuto conto della modificazione proposta, non ho più ragione di trattenere il Senato di essa.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti quest'articolo con la modificazione di cui ha fatto cenno il presidente dell'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato)

Viene ora l'art. 44.

« I contributi, che le provincie, i comuni e gli enti morali, per obbligo di legge o per convenzione speciale, pagano attualmente per il mantenimento degli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale, continueranno ad essere pagati nella stessa misura, ferme restando le convenzioni in vigore.

« Il Governo del Re è autorizzato a modificare per decreto Reale, in ragione degli aumenti portati con la presente legge agli stipendi degli insegnanti delle scuole classiche, tecniche e normali, la tabella dei contributi annessa alla legge 16 luglio 1904, n. 397; la quale sarà, così modificata, da applicare in tutti i provvedimenti di istituzione o conversione in governative di scuole classiche, tecniche o normali, a cui si farà luogo dopo la promulgazione della presente legge ».

VACCAJ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCAJ. Prego l'onorevole relatore di volerli chiarire un dubbio.

Mi sembra che questo articolo 44 possa sollevarlo, appunto per le condizioni che, secondo il primo comma, vengono fatte agli enti morali che hanno già convenute, relativamente al loro contributo allo Stato per la conversione in Regie delle scuole secondarie da loro istituite, condizioni diverse da quelle che sarebbero chieste dopo approvata questa legge.

La legge 16 luglio 1904 ne ha chiaramente determinati i limiti.

Non pare che questi limiti vengano mantenuti con la facoltà che il presente articolo dà al Ministero di riformare la tabella A.

Il terzo comma dell'articolo 3 della citata legge 1904 stabilisce che dal contributo che l'ente paga allo Stato venga detratto anno per anno l'introito delle tasse scolastiche.

Verrà mantenuta questa concessione?

È da ritenersi che se ad ogni modo però, comuni e provincie spinti talora dalla convenienza di istituire con forze proprie le scuole secondarie, hanno sentito la necessità di dar loro una forma legale ed hanno già chiesta o stanno per chiedere la registrazione dei loro istituti con la maggior spesa che si accumulerebbe sul bilancio per gli effetti della presente legge, l'aggravio sarebbe tale da costringerli a chiudere le scuole.

Senza chiedere modificazioni all'articolo, mi pare conveniente almeno raccomandare all'onorevole ministro che per gli enti morali i quali hanno già avviate le nuove scuole, venga fatto uno speciale trattamento, per non costringerle ad abbandonare una istruzione imposta dalle esigenze locali e dalle popolazioni.

Gli enti morali che hanno mostrato ardimento così civile non debbono essere dimenticati, e però prego l'onorevole relatore di rassicurarmi, e l'onorevole ministro di raccogliere la mia raccomandazione.

DINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Io credo che il dubbio sollevato dal collega Vaccai non possa sorgere minimamente.

Egli ha detto: col primo comma di quest'articolo 44 resta stabilito che quegli istituti i quali hanno ottenuto già la conversione in governative continueranno a pagare quello che risulta dalle vecchie convenzioni, e tal somma sarà quindi quella che risulta detraendo dai contributi le quote delle tasse annue che quegli istituti producono. Ma col secondo comma si viene a stabilire che la quota di contributo che dovranno pagare i comuni e gli enti che convertiranno in seguito i loro istituti, sarà determinata in base ad una tabella da farsi per decreto reale tenendo conto dei nuovi stipendi, quali sono determinati dalle disposizioni della nuova legge, e teme che dicendosi questo solo, non resti più la disposizione della legge del 1904,

secondo la quale da questi contributi devono esser detratte le tasse che producono gli istituti.

La legge del 1904 all'art. 1 dice così: « la conversione in governative di scuole secondarie dipendenti dalle provincie dai comuni e da altri enti morali potrà esser effettuata con decreto reale, sempre che l'ente interessato garantisca all'erario sul proprio bilancio un contributo indicato dalla tabella A annessa alla legge »; e al terzo comma dello stesso articolo 1 dice: « dal contributo che l'ente paga allo Stato si detrae anno per anno l'introito delle tasse scolastiche ».

Ora quando la legge del 1904 fu fatta, gli stipendi erano quello che erano nè subivano alcun cambiamento, e si potè quindi allora formulare nell'atto della legge una tabella che fissava quanto era il contributo di ogni ente che convertiva il suo istituto, e da questo contributo si detraevano le tasse.

Ma ora viene la legge nuova, gli stipendi mutano, ed è naturale che il contributo pure debba mutare, perchè la tabella nuova deve esser fatta in ordine ai nuovi stipendi; e il presente articolo dice perciò « il Governo è autorizzato a fare la nuova tabella di cui parla il primo comma di quest'articolo », e non dice affatto che resti abrogato il terzo comma dello stesso articolo; di questo non parla la legge. Dunque poichè si dice soltanto quello che era strettamente necessario e indispensabile di dire, cioè che la tabella dei contributi dovrà modificarsi, e la modificazione non potendo farsi subito sarà fatta per decreto reale, è chiaro che ogni altra parte della legge resta.

Quando si faranno le conversioni, si faranno in ordine alla nuova tabella come pure in ordine ad essa si firseranno i nuovi contributi. I comuni si dovranno impegnare per questi contributi, e da questi poi si dovranno detrarre le tasse. Dopo queste mie dichiarazioni, le quali spero vorrà anche confermare l'onorevole ministro...

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Le confermo.

DINI, *relatore*. ...Credo di aver risposto a quanto l'onor. Vaccai mi domandava. -

L'onor. Vaccai ha aggiunto un'altra domanda ed ha detto: vi sono già degli Istituti che vi domanderanno in seguito la conversione; a

questi usate dei riguardi. Questo però dovrà vederlo l'onorevole ministro: prima di questa legge la conversione portava l'obbligo di pagare i professori con gli stipendi che si davano allora, dopo questa legge la conversione porterà l'obbligo di pagare gl'insegnanti coi nuovi stipendi, e quindi una spesa maggiore per lo Stato.

Come si faranno dunque le nuove convenzioni? Si terra conto di tutto l'aumento per gettarlo a carico degli enti ai quali gl'Istituti appartengono? Io non posso dirlo, e su questo punto risponderà l'onorevole ministro; per conto mio gli rivolgo solo una preghiera, quella cioè di trattare la questione con amore, e coi maggiori riguardi.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Confermo la prima parte della risposta data dal relatore dell'Ufficio centrale al senatore Vaccai.

Quanto alla seconda parte, comincio dove ha finito il senatore Dini: esaminerò con amore la questione. Ma impegni non posso prenderne e ciò perchè non mi rendo piena ragione in questo momento delle conseguenze finanziarie, che potrebbe avere l'impegno, che io prendessi.

Prego quindi il senatore Vaccai di appagarsi di questa mia assicurazione, che esaminerò con tutta equità la questione da lui sottoposta al Senato e al Governo.

VACCAI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCAI. Ringrazio il relatore delle dichiarazioni che ha fatto e nella speranza che il ministro possa in qualche modo venire in soccorso degli enti morali che si sono già sobbarcati a tanti sacrifici.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'articolo 44 nel testo che ho letto.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 45.

La presente legge avrà effetto a datare dal 1^o gennaio 1906, e dovrà avere piena attuazione al 1^o gennaio 1907.

Per tutto ciò che concerne l'obbligo dei limiti d'orario, e per le remunerazioni stabilite dalla tabella B la presente legge avrà effetto dal principio dell'anno scolastico 1906-907. Per l'anno scolastico corrente continueranno ad essere applicate le norme vigenti.

(Approvato).

Art. 46.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1905-906 e per gli esercizi successivi le somme necessarie alle maggiori spese dipendenti dall'applicazione della presente legge.

Qui viene l'aggiunta: « e la somma a calcolo di lire 350,000 per l'istituzione dell'Ispettorato di cui all'articolo 42 ».

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. A me pare che questo articolo sia superfluo: è naturale che dopo questa legge il Governo stanzierà nel bilancio la somma necessaria, assolutamente superfluo poi è il successivo: il Governo è sempre autorizzato ad emanare i Regolamenti, e non ha bisogno di una speciale autorizzazione.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Pregherei il senatore Astengo di non insistere, perchè è stato discusso così a lungo coll'Ufficio centrale questo argomento, che, sebbene io convenga che l'articolo è in fondo superfluo e anche alquanto anormale, pure, come dicevo in principio della tornata, è questo un articolo sgorgato così, necessariamente, dalle circostanze particolari di questa legge, dal suo passaggio dall'una all'altra Camera, dalle intese intervenute tra l'Ufficio centrale e me, e dalla discussione che si succedette poi in quest'aula, che prego il senatore Astengo ed il Senato di passare oltre.

ASTENGO. Non insisterò sulla soppressione dell'articolo 46, ma riparlerò sul 47.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 46.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 47.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare, udito il Consiglio di Stato a sezioni riunite, il Regolamento per la esecuzione della presente legge.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. È un articolo questo inutile, perchè l'art. 6 dello Statuto dà facoltà al Governo di emanare i regolamenti per la esecuzione delle leggi, ed è poi prescritto dalla legge sul Consiglio di Stato che il Consiglio di Stato debba sempre dare il suo parere a sezioni riunite sui regolamenti generali di amministrazione.

Se al regolamento intendete dare delle facoltà legislative, allora comprendo la necessità del presente articolo, ma nel caso attuale voi non date alcuna facoltà legislativa. Me ne appello a tutti i colleghi che sono professori di diritto costituzionale.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io domanderei al senatore Astengo, che è competentissimo, se non è ormai nella interpretazione, non dico invalsa, ma sostenuta molte volte, questa differenza: che, quando si applica il solo articolo dello Statuto e le leggi speciali tacciono, il potere esecutivo può fare e rinnovare i regolamenti; quando invece la facoltà di fare i regolamenti è consacrata in un modo tassativo in un disegno di legge, ne viene che, fatto un regolamento, il potere esecutivo ha in certa guisa esaurita tutta la facoltà che può esercitare. Del resto, come parte del potere esecutivo, non ho da sollevare a questo riguardo nessuna difficoltà.

DEL GIUDICE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEL GIUDICE. Debbo aggiungere a quanto disse l'onor. ministro un'altra osservazione. Quando in un articolo di legge s'impone al Governo la pubblicazione di un regolamento questo, in virtù della delegazione acquista valore legislativo.

Voci. No, no.

DEL GIUDICE .. In ogni modo osservo che il senso dell'articolo dovrebbe essere quello d'in-

giungere al Governo la pubblicazione del regolamento, mentre per lo Statuto sarebbe una facoltà; soltanto andrebbe modificata alquanto la dizione dell'articolo.

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Io non mi posso acconciare alla interpretazione data dal senatore Del Giudice. Lo Statuto dice che il Governo emana i regolamenti per l'esecuzione delle leggi.

Dunque è inutile questo articolo. Inutilissima è poi la frase: « a sezioni unite », perchè, ripeto, la legge sul Consiglio di Stato già prescrive che questo nei regolamenti sia sentito a sezioni unite. Quanto poi all'osservazione che il regolamento solo perchè è autorizzato dalla legge, acquisti carattere legislativo, a me pare che sia tutt'altro. Abbiamo regolamenti di carattere legislativo e di carattere ordinario: questo è di carattere perfettamente ordinario. Perciò è affatto superfluo l'articolo proposto.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Io me ne rimetto al Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 47.

(Dopo prova e controprova l'art. 47 non è approvato).

Art. 48.

Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge s'intendono abrogate.

(Approvato).

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Debbo fare rilevare al Senato che per equivoco non è stato detto nella legge che gli attuali insegnanti titolari d'ora innanzi diventeranno tutti ordinari. Propongo quindi, per riparare all'omissione, il seguente articolo aggiunto:

« Per gli effetti della presente legge gli attuali insegnanti titolari ed effettivi prendono il nome di ordinari ».

PRESIDENTE. Questo è dunque un articolo aggiunto che prenderà il suo posto nel coordinamento della legge.

Lo pongo ai voti; chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Ora verrebbe la lettura delle tabelle. Credo che il Senato potrebbe consentire che siano date per lette. S'intende però che ciascun senatore potrà fare su di esse le sue osservazioni.

Chiedo su di ciò l'avviso dell'Ufficio centrale.

DINI, *relatore*. A me pare che non sarebbe necessario di leggerle. Per per parte nostra non vi è che una piccola aggiunta o modificazione ad una nota, per maggior schiarimento, alla tabella C. Anche io quindi propongo al Senato di consentire che le tabelle si diano per lette, tanto più che, essendo stampate e distribuite, è probabile che tutti le abbiano già lette.

PRESIDENTE. Verranno però inserite nel resoconto ufficiale, e saranno ritenute approvate quelle che non danno luogo a discussione.

TABELLE

TABELLA A.
(Art. 2).

Ordini
di ruoli

PRIMO ORDINE DI RUOLI		SECONDO ORDINE DI RUOLI		TERZO ORDINE DI RUOLI											
				A	B	C	D								
Insegnanti appartenenti al Ruolo di Ginnasio inferiore (1ª, 2ª e 3ª classe)..... Ruolo di Scuola tecnica..... Ruolo di Scuola complementare.... Insegnanti di Disegno e calligrafia nelle Scuole normali maschili. Disegno nelle Scuole normali femminili. Matematica nei Ginnasi. Francese nei Ginnasi. Maestre assistenti e di lavori donneschi nelle scuole normali femminili (1).		Insegnanti appartenenti al Ruolo di Liceo..... Ruolo di Istituto tecnico (2)..... Ruolo di Istituto nautico..... Ruolo di Scuola normale..... Ruolo di Ginnasio superiore (4ª e 5ª classe)..... purchè non esplicitamente assegnati al 3º ordine. purchè non esplicitamente assegnati al 1º o al 3º ordine.		Istituti nautici. Geografia (3). Scuole tecniche. Scienze naturali (4). Computisteria (4). Scuole tecniche femminili. Maestre di lavori donneschi (1). Scuole normali femminili. Maestre di lavori donneschi (1). Maestre giardiniere.				Scuole tecniche. Calligrafia (4). Scuole normali femminili. Calligrafia. Scuole normali maschili. Agraria. Scuole normali. Canto.				Scuole normali. Ginnastica.			

(1) Tutte le attuali insegnanti che hanno il doppio ufficio di maestra assistente e di maestra di lavori donneschi, conserveranno tale doppio ufficio e apparterranno al primo ordine di ruoli con obbligo d'orario corrispondente all'orario settimanale del corso normale-complementare, senza speciale retribuzione. Dopo la prima applicazione della legge ai posti di ruolo vacanti si provvederà per metà con insegnanti aventi il doppio ufficio e il medesimo obbligo d'orario sopraindicato senza speciale retribuzione, e queste apparterranno al 1º ordine di ruoli; per l'altra metà si provvederà con maestre di lavori donneschi che apparterranno al 3º ordine dei ruoli, gruppo A: in questo caso l'ufficio di maestra assistente sarà affidato per incarico con retribuzione ed avrà orario obbligatorio corrispondente all'orario settimanale del corso normale-complementare.

(2) L'insegnamento della calligrafia negli Istituti tecnici e nautici sarà affidato per incarico con retribuzione.
 (3) Gli attuali insegnanti, titolari e reggenti, di geografia negli Istituti nautici apparterranno al 2º ordine di ruoli.
 (4) Soltanto una quarta parte delle cattedre sarà di ruolo. La riduzione del numero presente verrà fatta progressivamente, a mano a mano che se ne presenti la opportunità in seguito a vacanza di cattedre.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906TABELLA B.
(Art. 4, 5, 10 e 20).

Insegnanti.

Stipendi.

	I ordine	II ordine	III ordine			
			A	B	C	D
Stipendio degli insegnanti straordinari	1,800	2,200	1,500	1,200	1,000	800
Stipendio iniziale degli insegnanti ordinari	2,000	2,500	1,600	1,400	1,100	1,000
Misura dell'aumento fisso	500	500	200	200	100	100

Retribuzioni.

Retribuzione annua per ogni ora di lezione settimanale
(Secondo il 1° e 3° comma dell'art. 10).

	Ginnasio inferiore Scuola tecnica Scuola complementare	Liceo Ginnasio superiore Istituto tecnico Istituto nautico Scuola normale
1° Materie con correzione di temi scritti obbligatori o con cura di gabinetto .	100	150
2° Materie senza correzione di temi scritti obbligatori	(A) con prove orali o orali-pratiche o orali-grafiche	80
	(B) con prove grafiche	75
	(C) con prove pratiche (1)	60
La retribuzione annua per le funzioni di <i>maestra assistente</i> , quando siano affidate per incarico alla maestra di lavori donneschi o ad altra insegnante, è di L. 500.		

(1) La *ginnastica* ed il *canto* si considerano come appartenenti al gruppo C.

TABELLA C.
(Art. 10, comma 4°)Insegnamenti pei quali è dovuta una retribuzione
per correzione di temi scritti o per cura di gabinetti.

Italiano (1)	}	negli Istituti di 1° e 2° grado
Latino e Greco (2)		
Matematica		
Pedagogia		
Fisica	}	negli Istituti di 2° grado
Chimica		
Scienze naturali		
Ragioneria e Computisteria		

(1) Agli effetti di questa retribuzione il *Latino* e il *Greco* per gli insegnanti di Liceo, l'*Italiano*, il *Latino* e il *Greco* per gli insegnanti di Ginnasio, si considerano insieme come unica materia del loro programma.

(2) La retribuzione è dovuta soltanto quando i due insegnamenti sono affidati allo stesso insegnante con orario completo o quando, essendo divisi, l'insegnante di ciascuno di essi ha l'orario complessivo dell'uno e dell'altro insegnamento.

DINI, *relatore*. A questa tabella, a nome dell'Ufficio centrale propongo, d'accordo col ministro, che dopo le parole « insegnanti di ginnasio » si aggiungano le altre: « la fisica, la chimica nel liceo ed anche nell'istituto tecnico, quando formano una sola cattedra, le scienze

fisiche e naturali nelle scuole normali e femminili e le matematiche e scienze fisiche e naturali nelle maschili ».

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la tabella C è approvata con questa aggiunta.

TABELLA D.
(Art. 14 e 16).

Retribuzioni e stipendi massimi dei capi d'istituto.

	Retribuzione ai capi d'istituto incaricati	Stipendio massimo dei capi d'istituto effettivi
Presidi di Liceo-ginnasio	1000	6500
Presidi d'Istituto tecnico-nautico		
Presidi d'Istituto tecnico		
Direttori e direttrici di Scuole normali femminili		
Presidi di Liceo isolato	800	
Presidi d'Istituto nautico		
Direttori di Scuole normali maschili		
Direttori e direttrici di Scuola tecnica	750	5750
Direttori di Ginnasio isolato		
Direttrici di Scuola complementare autonoma		

TABELLA E.
(Art. 8, 4° comma).

Orario massimo per gli insegnanti appartenenti al 3° ordine di ruoli.

Scuole normali maschili e femminili.

	Ore settimanali
Lavori donneschi	15
Calligrafia	7
Canto	6
Ginnastica (corso normale)	10
Agraria	4
Maestre giardiniere	Orario settimanale del giardino d'infanzia

Scuole tecniche.

Scienze naturali	4
Computisteria	4 ^{1/2}
Calligrafia	7

Scuole tecniche femminili.

Lavori donneschi	15
----------------------------	----

Istituti nautici.

Geografia	6
---------------------	---

NB. — Gli attuali insegnanti di geografia, titolari e reggenti, negli Istituti nautici saranno obbligati ai limiti di orario stabiliti dall'art. 8, comma 1 e 3, e dall'art. 9.

TABELLA F.
(Art. 21).

Personale di servizio dei licei-ginnasi (1).

Numero	UFFICIO	Stipendio	Misura di ciascuno dei due aumenti biennali
109	Macchinisti	1,000	100
275	Bidelli	850	100
275	Inservienti-custodi (2)	750	75

(1) Sono esclusi i macchinisti, bidelli e inservienti-custodi dei licei-ginnasi della Sicilia. Ma ai due aumenti biennali nella misura di lire 75 ognuno, avranno diritto gli inservienti dell'Istituto tecnico di Modica.

(2) Le incombenze di inserviente-custode saranno per quanto è possibile affidate ai bidelli; i quali percepiranno in questo caso come remunerazione lire 350 annue, tranne per coloro che già percepiscono la retribuzione di lire 400 la quale sarà mantenuta.

Salvi i diritti acquisiti dagli inservienti-custodi in servizio alla promulgazione della legge 12 luglio 1900, n. 259, l'alloggio, dove il ginnasio e il liceo sono uniti, sarà accordato ad un solo inserviente-custode. Qualora per difetto di locali non sia possibile accordare tale alloggio, l'inserviente-custode avrà diritto ad una equa indennità a carico dell'ente, che deve fornire il locale all'Istituto.

TABELLA G (M).
(Art. 22).

Propine di esame di licenza.

ISTITUTI	Presidente	Membri della Commissione	
	Lire	Lire	
Liceo (1)	5 —	3 25	
Ginnasio (unito al liceo)	4 —	2 75	
Id. (isolato)	4 50	3 25	
Istituto tecnico	5 —	3 25	Insegnanti di tutte le materie meno la calligrafia.
		1 50	Insegnante di calligrafia.
Istituto nautico	2 —	1 25	
Scuola tecnica	1 50	0 50	Insegnanti di disegno e calligrafia.
		0 90	Insegnanti delle altre materie.
Scuola normale femminile	2 —	1 —	Insegnanti di pedagogia, di lettere italiane, di storia e geografia, di matematica, di scienze naturali.
		0 65	Insegnanti di disegno, di calligrafia, di canto, di agraria, di lavori donneschi, di ginnastica.
Scuola normale maschile	2 —	1 25	Insegnanti di pedagogia, di lettere italiane, di storia e geografia, di matematica e scienze naturali.
		0 75	Insegnanti di disegno e calligrafia, di canto, di agraria, di ginnastica.
Scuole complementare	2 —	1 —	Insegnanti di italiano, di storia e geografia, di francese, di matematica, di scienze naturali.
		0 85	Insegnanti di disegno, di calligrafia, di lavori donneschi.

(1) Ogni esaminatore avrà diritto ad una sola propina per ogni candidato, anche quando l'esame comprenda più materie che costituiscono programma obbligatorio di un medesimo insegnante, salvo i casi di supplenza da determinarsi dal Regolamento.

TABELLA H.

(Art. 24).

Riunione di insegnamenti e norme relative a determinate discipline.

Materie (1)	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra (?)	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
Liceo-Ginnasio.			
Lettere latine e greche.	1 (Liceo)	—	Nelle sedi in cui non sia possibile di completare il limite minimo di orario coll'aggiungere all'insegnamento normale il medesimo insegnamento nelle classi aggiunte dello stesso Liceo, o nelle classi ordinarie o aggiunte di altro Liceo, sarà assegnato al professore, secondo i titoli di cui è provveduto, l'insegnamento di altre discipline in istituto di pari grado o nel Ginnasio superiore fino a raggiungere detto limite di orario.
Lettere italiane.	1 (Id.)	—	
Filosofia	1 (Id.)	—	
Storia e geografia.	Id.	Storia generale, Geografia e Storia della civiltà greca dove sia insegnata, o Storia e Geografia in una o in ambedue le classi superiori del Ginnasio.	Il limite d'orario si dovrà completare coll'insegnamento nel Ginnasio superiore; soltanto quando ciò non sia possibile, sarà completato con le classi aggiunte nel Liceo, o coll'insegnamento nell'Istituto tecnico.
Matematica	1	Matematica nel Ginnasio superiore, nel Liceo o nell'Istituto tecnico.	
Fisica e chimica	1	—	Nelle sedi in cui non sia possibile di completare il limite minimo di orario coll'aggiungere all'insegnamento normale il medesimo insegnamento nelle classi aggiunte dello stesso Liceo, o nelle classi ordinarie o aggiunte di altro Liceo, sarà assegnato al professore, secondo i titoli di cui è provveduto, l'insegnamento di discipline scientifiche in istituto di pari grado o nel Ginnasio superiore fino a raggiungere detto limite di orario.
Storia naturale.	1	Storia naturale nel Liceo-Ginnasio.	Nel Ginnasio l'insegnamento delle materie letterarie potrà ripartirsi per modo che possa esservi un professore il quale insegni soltanto la storia e geografia in tutte le classi.
Materie letterarie	5 (nel Ginnasio)	—	
Matematica	1 (Id.)	—	

(1) Gli insegnamenti che, pure facendo parte dei programmi dei vari Istituti, non sono indicati in questa tabella saranno affidati per incarico con retribuzione da determinarsi secondo le norme stabilite dal 3° comma dell'art. 10.

(2) I raggruppamenti indicati in tutta questa tabella (salvo le speciali norme e avvertenze), avranno luogo solamente nel caso in cui l'insegnante non possa completare l'orario nella propria materia con classi aggiunte dell'istituto cui appartiene o con classi ordinarie od aggiunte di altro istituto della stessa specie.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-1906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Liceo-Ginnasio.

Francese	1 (Id.)	—	Questo insegnamento è affidato per obbligo, quando sia possibile, o per incarico con retribuzione ad un insegnante della stessa materia di altra scuola abilitato a detto insegnamento; ove ciò non sia possibile sarà affidato per incarico con retribuzione ad altro insegnante abilitato.
--------------------	---------	---	--

Liceo isolato.

Lettere latine e greche.	1	—	Vale quanto fu detto sopra per il Liceo-Ginnasio (<i>filosofia</i>).
Lettere italiane.	1	—	
Filosofia	1	—	
Storia e Geografia.	1	Storia generale, Geografia e Storia della civiltà greca dove sia insegnata, o Storia e geografia in una o in ambedue le classi superiori del Ginnasio.	
Matematica	1	Matematica, fisica e chimica.	Potranno anche esservi due insegnanti come nei Licei-ginnasi. Quando ve ne sia uno solo, esso dovrà essere fornito delle due lauree di matematica e di fisica, o di una di queste lauree e del certificato di licenza o degli studi e esami del primo biennio universitario in chimica.
Fisica e Chimica			
Storia naturale	—	—	L'insegnamento della storia naturale è affidato, quando sia possibile, per incarico con retribuzione ad altro insegnante del Liceo, o ad un insegnante la stessa materia in altra scuola regia o pareggiata del luogo.

Ginnasio isolato.

Materie letterarie	5	—	Vale quanto fu detto sopra per questi insegnamenti nei Ginnasi uniti ai Licei.
Matematica	1	—	
Storia naturale	—	—	L'insegnamento della storia naturale continuerà ad essere affidato all'insegnante di matematica con la retribuzione stabilita dal n. 1 della parte I della Tabella B; ma le ore di tale insegnamento non saranno per lui computate agli effetti dell'obbligo d'orario. Sol tanto quando sia possibile provvedere altrimenti, l'insegnante di matematica potrà esserne esonerato, e in tal caso l'insegnamento della storia naturale sarà affidato per incarico con retribuzione ad altro insegnante di scuole regie o pareggiate del luogo abilitato a detto insegnamento.
Francese	1	—	L'insegnamento del francese è affidato per obbligo, quando sia possibile, o per incarico con retribuzione, ad un insegnante della stessa materia di altra scuola abilitato a detto insegnamento; ove ciò non sia possibile sarà affidato per incarico con retribuzione ad altro insegnante abilitato.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-905 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
Istituto tecnico.			
Lettere italiane.	1	—	L'insegnamento di lettere italiane potrà anche essere diviso per bienni, ed essere affidato a due insegnanti negli Istituti che abbiano ordinariamente qualche classe aggiunta.
Lingua francese	1	—	Negli Istituti tecnici colla sola sezione di agrimensura, l'insegnamento del francese sarà affidato all'insegnante della medesima materia in altra scuola, e ove ciò non sia possibile, per incarico con retribuzione ad altro insegnante abilitato a detto insegnamento.
Lingua inglese	1	—	
Lingua tedesca	1	—	
Storia e Geografia.	1	—	La separazione degli insegnamenti di storia e di geografia verrà fatta soltanto negli Istituti nei quali, in causa di classi aggiunte, siano necessari due insegnanti. Quando avvenga questa separazione, ciascun insegnante sarà obbligato ad impartire un numero di ore di lezione settimanali pari a quello complessivamente fissato per le due materie, entro i limiti stabiliti dagli articoli 8 e 9.
Matematiche.	1	—	Vale l'osservazione fatta sopra per l'insegnamento delle lettere italiane.
Disegno.	1	—	Negli Istituti tecnici senza la sezione fisico-matematica, l'insegnamento del disegno sarà impartito dall'insegnante della medesima materia nella scuola tecnica. Quando ciò non sia possibile, sarà affidato per incarico con retribuzione.
Fisica	1	—	Negli Istituti tecnici colla sola sezione di ragioneria gli insegnamenti di fisica e chimica costituiscono una sola cattedra. Per quelli con tutte le sezioni ciascuno di questi insegnamenti avrà una propria cattedra, ma uno potrà essere dato per incarico con retribuzione.
Chimica	1	—	
Storia naturale	1	—	L'insegnamento della storia naturale avrà una propria cattedra, quando l'orario possa essere completato con classi aggiunte o col medesimo insegnamento in altra scuola. Quando ciò non possa verificarsi, questo insegnamento verrà affidato per incarico con retribuzione.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Istituto tecnico.

Agraria, Computisteria agraria ed Estimo.	1	—	
Costruzioni e disegno di costruzioni.	1	Costruzioni, Disegno di costruzioni e Geometria descrittiva.	
Topografia e disegno topografico.	1	—	
Computisteria e Ragioneria.	1	—	Negli Istituti tecnici nei quali in causa di classi aggiunte siano necessari due o più insegnaenti di computisteria, e ragioneria, a ciascuno di essi sarà affidato un corso completo.
Economia, Scienza delle finanze, Statistica, Economia industriale e commerciale.	1	—	Quando in un Istituto tecnico, in causa di classi aggiunte siano necessari due insegnanti, a uno di essi verrà affidato l'insegnamento delle scienze economiche; all'altro l'insegnamento delle scienze giuridiche.
Diritto e Legislazione rurale, Legislazione doganale.	—	—	
Calligrafia.	—	—	L'insegnamento della calligrafia continuerà ad essere affidato per incarico con retribuzione.
Meccanica e disegno di macchine.	1	—	
Tessitura	1	—	
Merceologia, Analisi tecnica e Chimica tintoria	1	—	

Istituto nautico.

Lingua italiana e Storia	1	—	
Geografia (commerciale).	1	—	L'insegnamento della geografia avrà una propria cattedra solamente quando non sia possibile di affidarlo all'insegnante di storia e geografia di altra scuola, o in mancanza di esso ad altro insegnante dell'Istituto nautico munito del titolo di abilitazione.
Diritto	—	—	Questo insegnamento sarà affidato all'insegnante di materie giuridiche o di materie giuridico-economiche dell'Istituto tecnico. Quando ciò non sia possibile, sarà affidato per incarico con retribuzione a persona munita di laurea in legge o di titolo equipollente.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Istituto nautico.

Lingua francese	1	—	Gli insegnamenti di francese e d'inglese avranno una propria cattedra solamente quando non sia possibile affidare ciascun di essi all'insegnante della medesima lingua nell'Istituto tecnico, oppure quando non si possa affidarlo ad altro insegnante dell'Istituto nautico o tecnico regolarmente abilitato.
Lingua inglese	1	—	
Fisica, Meccanica e Meteorologia.	1	—	
Matematiche	1	—	
Navigazione	1	Navigazione, Trigonometria sferica, Geografia astronomica e Astronomia nautica.	
Attrezzatura e Manovra navale.	1	Attrezzatura, Manovra navale e Telegrafia marittima.	
Macchine a vapore e Disegno relativo. Materiale e doveri del macchinista.	1	—	
Costruzione navale, Disegno relativo e teoria della nave.	1	—	
Disegno di tracciato e Direzione delle officine.	1	—	
Disegno	1	—	

Scuola tecnica.

Lingua italiana	1	—	L'insegnamento del disegno potrà essere affidato per incarico con retribuzione all'insegnante di calligrafia della medesima scuola o di altro Istituto, quando questo insegnante abbia l'abilitazione corrispondente.
Matematica	1	—	
Lingua francese	1	—	
Disegno	1	—	
Storia, Geografia e Diritti e Doveri.	1	—	

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Scuola tecnica.

Calligrafia.	1	—	Gli insegnamenti di calligrafia, scienze naturali e computisteria saranno affidati a insegnanti speciali di ruolo solamente quando non sia possibile di affidare: l'insegnamento della calligrafia all'insegnante di disegno, se abilitato, della medesima scuola o all'insegnante di calligrafia di altra scuola; l'insegnamento delle scienze fisiche e naturali all'insegnante di storia naturale o di fisica di altra scuola; l'insegnamento della computisteria all'insegnante di computisteria e ragioneria dell'Istituto tecnico o ad altro insegnante abilitato.
Scienze naturali	1	—	
Computisteria	1	—	

Scuola tecnica a tipo speciale.

Gli insegnamenti delle *Scuole tecniche a tipo speciale* non indicati nella presente tabella sono affidati per incarico con retribuzione secondo la tabella B.

Essi sono ora:

Agraria	—	—
Meccanica elementare e tecnologia industriale.	—	—
Lingua tedesca	—	—
Altri insegnamenti potranno essere istituiti per regolamento.	—	—

Scuola tecnica femminile.

Maestra di lavori donneschi.

1

—

Nelle scuole più importanti e più numerose la Maestra di lavori donneschi eserciterà, per incarico con la retribuzione stabilita dalla tabella B, anche le funzioni di maestra assistente; se ciò non sia possibile tale incarico sarà affidato, sentita la direttrice, ad altra insegnante della scuola.

Scuola normale maschile.

Pedagogia e morale . . .

1

—

Lingua e lettere italiane.

1

—

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero no. male di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	---	--	--

Segue Scuola normale maschile.

Storia e Geografia. . .	1	—	
Matematica e Scienze fisiche e naturali.	1	—	
Disegno e Calligrafia .	1	—	
Canto	1	—	
Agraria.	1	—	L'insegnamento dell'agraria è affidato ad uno speciale insegnante di ruolo, solamente nelle sedi in cui manchi l'Istituto tecnico coll'insegnamento dell'agraria.
Lavoro manuale	—	—	L'insegnamento è affidato per incarico con retribuzione e preferibilmente ad un insegnante della scuola.
Ginnastica	1	—	

Scuola normale femminile.

Pedagogia e morale . .	1 (nella scuola normale)	—	
Lingua e Lettere italiane	1 (id.)	—	
Storia e Geografia. . .	1 (id.)	—	
Matematica	1	—	Gli insegnanti di matematica, scienze fisiche e naturali, disegno e calligrafia nella scuola normale femminile hanno l'obbligo del medesimo insegnamento nell'annessa scuola complementare.
Scienze fisiche e naturali	1	—	
Disegno.	1	—	
Calligrafia.	1	—	
Canto	1 (nella scuola normale)	—	
Maestra assistente e Lavori donneschi.	1	—	Quando le funzioni di Maestra assistente debbano essere affidate per incarico con retribuzione, la insegnante di lavori donneschi, dovrà avere la preferenza; soltanto quando questa non possa assumerle saranno affidate, sentita la direttrice, ad altra insegnante della scuola.
Agraria.	—	—	Gli insegnamenti dell'agraria e del lavoro manuale saranno affidati per incarico con retribuzione e preferibilmente ad insegnanti della scuola.

LEGISLATURA XXII — 1ª SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Materie	Numero delle cattedre nell'istituto avente il numero normale di classi	Raggruppamento di materie in una sola cattedra	Norme e avvertenze relative a determinate discipline
---------	--	--	--

Segue Scuola normale femminile.

Maestra del giardino d'infanzia.	1	—	Per la ginnastica v'è obbligo dello stesso insegnamento nel corso complementare, con retribuzione.
Lavoro manuale	—	—	
Ginnastica.	1	—	
Lingua italiana.	1 (nella scuola complem.)	—	
Storia e Geografia.	1 (id.)	—	
Lingua francese	1 (id.)	—	

Scuola complementare autonoma.

Lingua italiana.	1	—	I due insegnamenti della matematica e delle scienze fisiche e naturali potranno essere affidati a due insegnanti per incarico con retribuzione.
Storia e Geografia.	1	—	
Matematica e Scienze fisiche e naturali.	1	—	} Gli insegnamenti del disegno e della calligrafia vengono affidati per incarico con retribuzione.
Disegno.	—	—	
Calligrafia.	—	—	
Maestra assistente e di lavori donneschi.	—	—	I due uffici di Maestra assistente e di lavori donneschi potranno anche essere affidati entrambi per incarico con retribuzione.
Lingua francese	1	—	L'insegnamento della ginnastica è affidato per incarico con retribuzione.
Ginnastica.	—	—	

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Villari

VILLARI. Io domanderei all'onorevole ministro di voler cancellare nella tabella II, là dove si parla della storia generale e della geografia, le parole: *storia della civiltà greca* (nella terza colonna della pag. 9).

Questa storia della civiltà greca fu già oggetto di un'interpellanza al Senato che feci io prima, e poi l'onorevole Veronese. Ricorderà il Senato che un bel giorno, a metà dell'anno scolastico, venne l'idea ad un Ministero di mutare il programma degli studi interrogando gli scolari se preferivano lo studio del greco o della matematica, lasciando loro libera scelta tra l'una e l'altra delle due materie. E così, a metà d'anno, si poté cambiare tutto l'ordinamento degli studi. A quegli alunni poi che preferivano la matematica, si dette, invece della lingua greca, la storia della civiltà greca. E come se un tale corso fosse tale da potersi improvvisare, i professori di greco si trovarono da un giorno all'altro, non so se con una circolare o con un telegramma, obbligati a fare queste facili e semplici lezioni di storia della civiltà greca.

Noi ci opponemmo a siffatta inopportuna deliberazione, pregando che si rimandasse la cosa almeno alla fine dell'anno scolastico, sperando che la riflessione facesse mutare consiglio. Ma il ministro non dette ascolto, e un semplice regolamento creò il corso di civiltà greca. Da ciò è nato un disordine gravissimo, da tutti invano deplorato. Nè il ministro raggiunse lo scopo che si proponeva, perchè se, come pare, sperava che il greco fosse, in parte almeno, abbandonato, avvenne invece che gli scolari, nello scegliere una materia piuttosto che l'altra, non scelsero la materia a cui più specialmente si sentivano chiamati, ma preferirono quella in cui il professore era più indulgente. E ne avvenne, così generalmente si afferma, che la maggior parte degli alunni alla matematica preferirono il greco. Non par che fosse quello che il ministro sperava. Mettendo ora in questa tabella II le parole *storia della civiltà greca*, ne verrebbe che di straforo sarebbe sancito per legge ciò che era stato fatto per un decreto, al quale il Senato si era opposto vivamente. Domando perciò che quelle parole siano cancellate.

BOSELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Accetto la proposta dell'onorevole Villari e non occorre che io ne dica le ragioni essendo state benissimo spiegate dall'onorevole Villari.

PRESIDENTE. Allora resterebbe così: Storia generale, geografia, o storia e geografia in una o in ambedue le classi superiori del ginnasio.

SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIACCI. Alla tabella II a pag. 9 trovo nell'ultima colonnetta, in corrispondenza alla discussione: *Matematica*, nel ginnasio superiore, nel liceo e nell'istituto tecnico, queste parole: « Il limite d'orario si dovrà completare coll'insegnamento nel ginnasio superiore e soltanto quando ciò non sia possibile sarà completato con le classi aggiunte nel liceo o coll'insegnamento nell'istituto tecnico. Io non voglio tediare il Senato più di quello che l'abbia tediato ieri, ma pregherei se fosse possibile, il ministro e l'Ufficio centrale ad acconsentire che quelle parole siano cambiate in queste: « il limite d'orario si dovrà completare coll'insegnamento nel ginnasio superiore o colle classi aggiunte nel liceo o coll'insegnamento nell'istituto tecnico ».

Non so se ho reso la mia idea. La mia idea è che il professore di liceo vada ad insegnare nel ginnasio, soltanto quando le classi aggiunte del liceo non ci siano; ma se ci sono queste classi aggiunte il professore di liceo abbia la libertà di scegliere l'insegnamento in queste classi. Questo non mi pare che presenti alcuna difficoltà.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Si è osservato, e si è proposto dal Ministero e dall'Ufficio centrale, che l'ha trovato giusto, e del resto lo dissi già anche nella relazione, che l'insegnamento della matematica nel ginnasio e nel liceo è tutta una cosa. L'insegnamento nel liceo è la continuazione di quello che si fa nel ginnasio. Ebbene, è meglio, dove e appena si potrà, che l'insegnamento della matematica sia affidato tutto a un professore.

Gli abbinamenti non si potranno fare subito perchè quando in un dato luogo ci sono ad un tempo l'insegnante di matematica del liceo e quello del ginnasio, dovendo per l'art. 41 della

legge (ora nel testo concordato art. 24) restare ferme le condizioni attuali, finchè non ci saranno le vacanze non si potrà provvedere; ma il giorno che manchi un insegnante di matematica del ginnasio, allora si potrà provvedere dando all'insegnante di liceo la matematica nella classe quarta e quinta del ginnasio; ma se questo non si mette come obbligo, il professore di liceo potrà dire, e dirà certamente, che vuole completare il suo orario nelle classi aggiunte del liceo, perchè questo gli sarà più comodo, in quanto che, se una classe aggiunta è per esempio nella prima liceale, facendo egli già il corso della prima liceale, ripeterà questo corso nella classe aggiunta, e non farà quindi che una preparazione sola.

Dunque, se non si mette come obbligo che quando è possibile l'insegnante di liceo debba fare la matematica nelle classi quarta e quinta ginnasiali, non l'otterremo mai; e mi duole perciò, ma io non posso accettare la proposta che fa il collega Siacci di lasciar libero il professore di scegliere l'una cosa o l'altra. Quando è possibile oltre all'insegnamento nel liceo, egli deve avere quello della matematica nelle classi superiori del ginnasio.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

Io prego il senatore Siacci...

SIACCI. Di non insistere. (*ilarità*).

BOSELLI, *ministro della pubblica istruzione*.

Precisamente, di non insistere; e la stessa preghiera rivolgo a quegli altri senatori, che volessero toccare questa tabella degli abbinamenti; e ciò, perchè essa è uno dei fondamenti precipui della legge. Io non so se i calcoli dell'Amministrazione, la quale da questi abbinamenti si ripromette, quando essi siano giunti al loro completo svolgimento, un risparmio di oltre un milione, avranno conferma dai fatti.

Ma è certo che si tratta qui di calcoli, sui quali si fece un sostanziale assegnamento, quando si provvide al miglioramento delle condizioni degli insegnanti.

Ogni piccola variante, che si introduca in questa tabella, potrebbe portare a conseguenze, che io non saprei in questo momento valutare e precisare, ma che sconvolgerebbero certamente un sistema, il quale è stato composto con

molta cura e siffattamente congegnato, che toccarne anche una sola particella vale quanto comprometterne la sostanza.

SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SIACCI. Prima di tutto dirò all'onorevole ministro che è cosa evidentissima per tutti, e non c'è bisogno nè di essere un profondo amministratore, nè un profondo economista, nè un professore di calcolo infinitesimale, per capire che la mia proposta non porta nessuna conseguenza finanziaria; il ministro oramai non parla che di questo.

La mia proposta consiste in questo: che il professore di liceo quando possa insegnare in classi aggiunte abbia la scelta piuttosto nelle classi aggiunte, a parità di ore, ben inteso, anzichè nel ginnasio che è una scuola inferiore. Questa mia modestissima proposta era suggerita da due ragioni: la prima è una ragione di dignità. Il professore di liceo ha fatto un concorso per un liceo, ha avuto un decreto di nomina a professore di liceo, ed ha perciò il diritto di insegnare a preferenza nel liceo. Dunque se egli può trovare nel liceo delle classi in cui possa completare il suo orario minimo, mi parrebbe ingiusto che a questo professore si dovesse infliggere l'umiliazione di farlo insegnare in un istituto inferiore.

Questa è la prima ragione. La seconda è che le classi aggiunte avendo il medesimo programma delle classi ordinarie, il professore farà meno fatica a ripetere lo stesso preciso insegnamento nelle classi aggiunte che nel ginnasio. È evidente che voi, oltre l'umiliazione, gli infliggerete una fatica maggiore, se lo obbligate ad andare ad insegnare la matematica più elementare nel ginnasio superiore.

Queste erano le mie modeste proposte, ma vedo che anche queste non si vogliono accettare e non insisto; ecco che anche io, questa volta, acconsento ai vostri desideri.

DINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DINI, *relatore*. Io ho sostenuto anche ieri, e del resto l'ho detto chiaro nella mia relazione, che l'insegnamento della matematica nel ginnasio superiore è dello stesso genere e grado di quello della matematica del liceo.

Non è affatto vero che, avendo l'Ufficio centrale, ed io in particolare, accettato questa ta-

bella, abbiamo inteso di umiliare l'insegnante di matematica del liceo. Ciò è stato fatto solo nell'interesse dell'insegnamento, e io a questo interesse guardo prima che a quello degli insegnanti, i quali del resto non possono sentirsene affatto umiliati.

È utilissimo che la matematica nel ginnasio superiore e nel liceo sia fatta dallo stesso insegnante. È bene che un insegnante prenda un giovane in principio e lo accompagni sino alla fine. La cosa non si potrà ottenere subito, ma siccome avverranno naturalmente a poco alla volta delle vacanze per la matematica nei ginnasi, si potrà allora affidare la parte relativa al ginnasio superiore agli insegnanti del liceo, e sono sicuro che l'insegnamento della matematica ne sarà molto avvantaggiato.

Sono certo che anche altri onorevoli colleghi dividono questa mia opinione, e avrò piacere se vorranno avvalorarla colle loro parole.

VERONESE. Domando la parola.

SIACCI. Dal momento che l'onorevole Dini ha detto che anche molti altri onorevoli colleghi sono della sua stessa opinione, io lo prego di voler fare il nome di questi colleghi e di volerli interrogare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Veronese.

VERONESE. Dal momento che l'onor. Siacci ha ritirato le sue proposte, io non intendo di proseguire a parlare intorno alle sue osservazioni.

Però ieri mi pare di avere spiegato il mio pensiero a questo riguardo, vale a dire che l'insegnamento della matematica nel ginnasio su-

periore è intimamente connesso con quello del liceo, onde, se sarà possibile affidare l'insegnamento del ginnasio superiore ai professori del liceo, credo si otterrà l'unità di questo importante insegnamento. Quindi in questo caso io sono dello stesso avviso dell'onor. relatore Dini.

Ma non era per questo che io avevo domandato la parola. Io volevo soltanto chiedere all'Ufficio centrale che nella tabella *H* nella penultima norma dove si dice: l'insegnamento della matematica nel ginnasio inferiore sarà affidato con retribuzione ad altro insegnante », si aggiunga la parola « abilitato »; poichè vedo che più sotto per l'insegnamento della lingua francese si dice appunto: « insegnante abilitato ».

BOSELLI, ministro della pubblica istruzione. Accetto.

DINI, relatore. Accetto.

PRESIDENTE. Veniamo alle modificazioni. Una di esse sarebbe di togliere le parole: *e storia della civiltà greca dove sia insegnata*.

Chi intende approvare questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Poi viene l'altra modificazione proposta dal senatore Veronese che consiste nell'aggiungere la parola *abilitato* dopo le parole *o ad altro insegnante*.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'intera tabella *H* così modificata.

(Approvato).

TABELLA I (O).
(Art. 30).

Insegnanti reggenti senza l'assegno « ad personam »

Scuole normali.

Insegnanti di calligrafia.

Id. di canto.

Id. di ginnastica.

Maestre assistenti e di lavori donneschi.

Maestro giardiniere.

Insegnanti di materie letterarie nelle scuole complementari.

Ginnasio superiore.

Insegnanti di materie letterarie.

TABELLA J (P).
(Art. 32).

Numero degli aumenti quinquennali o sessennali che gl'insegnanti attualmente in servizio conseguiranno dall'applicazione della legge in poi, in base agli stipendi loro attribuiti per l'applicazione della legge stessa.

	1° ordine di ruoli	2° ordine di ruoli	3° ordine di ruoli				Corrispondente numero d'aumenti	Aumenti fissi quinquennali	Aumenti sessennali di $\frac{1}{10}$
			A	B	c	D			
	2000	2500	1600	1400	110	1000		4	2
	2500	3000	1800	1600	1200	1100		3	2
Stipendio attribuito per l'applicazione della nuova legge.	3000	3500	2000	1800	1300	1200		2	2
	3500	4000	2200	2000	1400	1300		1	2
	4000	4500	2400	2200	1500	1400		»	2
	4400	4950	2640	2420	1650	1540		»	1
Stipendio massimo (compresi gli aumenti di $\frac{1}{10}$)	4800	5400	2880	2640	1800	1680		»	»

TABELLA K (Q).

(Art. 39 e 40).

Capi d'istituto — Stipendi e retribuzioni

I.

Capi d'Istituto attualmente titolari.

I. — LICEI - GINNASI.

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli art. 25 e 27 con l'aumento di L. 1000 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259, diminuito di L. 500.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 31 bis.

II. — Istituti tecnici e nautici.

A) Presidi titolari senza insegnamento.

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 500 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio.

Conservano la differenza fra lo stipendio di cui fossero forniti attualmente in confronto dello stipendio di ruolo assegnato con la legge 12 luglio 1900, n. 259.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 31 bis.

B) Presidi titolari di ruolo, che sono insieme insegnanti titolari fuori ruolo.

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 500 ed

eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'articolo 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio e inoltre dello stipendio attualmente percepito come insegnanti titolari fuori ruolo.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 31 bis.

C) Presidi titolari fuori ruolo

che sono insieme insegnanti titolari di ruolo.

Gli attuali presidi titolari diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato come insegnanti di ruolo secondo gli articoli 25, 26 e 27 con l'aumento dello stipendio attualmente percepito come presidi titolari fuori ruolo.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

III. — SCUOLE NORMALI.

Gli attuali direttori e le attuali direttrici (effettivi o effettive, reggenti, incaricati o incaricate con stipendio) diverranno effettivi o effettive e il nuovo loro stipendio sarà calcolato come insegnanti di ruolo secondo gli articoli 25, 26 e 27 con l'aumento di L. 1000.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16.

IV. — GINNASI.

Gli attuali direttori titolari di ruolo e fuori ruolo diverranno effettivi e il nuovo loro stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 750 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-006 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 31 bis.

V. — SCUOLE TECNICHE.

Gli attuali direttori titolari e le attuali direttrici titolari (di ruolo o fuori ruolo) diverranno effettivi o effettive e il loro nuovo stipendio sarà calcolato secondo gli articoli 25 e 27 con l'aumento di L. 750 ed eventualmente dei decimi di cui al secondo comma dell'art. 26 sulla somma di L. 500 in relazione alla loro anzianità di servizio, e inoltre dell'eventuale stipendio d'insegnanti di ruolo.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'art. 16 e continueranno a percepire l'eventuale assegno stabilito dall'art. 4 della legge 12 luglio 1900, n. 259.

Nel determinare la loro anzianità saranno applicate anche le disposizioni dell'art. 31 bis.

VI. — PRESIDI, DIRETTORI O DIRETTRICI TITOLARI CON INCARICO D'INSEGNAMENTO.

Ai capi d'Istituto che avessero ottenuto incarico d'insegnamento, in seguito alle disposizioni dell'art. 3 della legge 12 luglio 1900, n. 259, questo incarico potrà essere conservato alle condizioni stabilite nell'articolo stesso anche per la remunerazione.

II.

Capi d'Istituto attualmente incaricati.

I. — ISTITUTI DI PRIMO GRADO.

I capi incaricati d'Istituto di primo grado avranno la retribuzione indicata dalla tabella D, e diverranno effettivi al termine del quinquennio da quando ebbero l'incarico.

Diventando capi di Istituto effettivi, lo stipendio che avranno come insegnanti secondo la nuova legge sarà aumentato di lire 750.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'articolo 16.

II. — ISTITUTI DI SECONDO GRADO.

I capi incaricati (con retribuzione) o supplenti d'Istituto di secondo grado avranno la retribuzione indicata dalla tabella D conservando la eventuale presente eccedenza, e diventeranno effettivi al termine del quinquennio da quando ebbero l'incarico.

Diventando capi d'Istituto effettivi, lo stipendio che avranno come insegnanti secondo la nuova legge sarà aumentato di lire 1000, e conserveranno come assegno la eventuale eccedenza fra le lire 1000 e la retribuzione da essi attualmente percepita come capi d'istituto incaricati o supplenti.

Avranno diritto agli aumenti quinquennali secondo l'articolo 16.

RETRIBUZIONI SPETTANTI AGLI ATTUALI CAPI DI ISTITUTO PER LE CLASSI AGGIUNTE.

Grado e qualità dell'Istituto	Numero delle classi aggiunte, per le quali non spetta compenso ai capi d'Istituto (1).	Retribuzione annua per ogni classe aggiunta in più
Liceo-ginnasio	3 (*)	L. 100 per le classi liceali > 75 per le classi ginnasiali
Istituto tecnico-nautico	1	
Istituto tecnico	1 (**)	> 100
Scuola normale femminile	2	> 100 per le classi normali > 75 per le classi complementari
Liceo isolato (senza Ginnasio)	1	> 100
Istituto nautico	1	> 100
Scuola normale maschile	1	> 100
Ginnasio isolato (non annesso al Liceo)	2	> 75
Scuola tecnica	1	> 75
Scuola complementare autonoma	1	> 75

(*) È dovuto il compenso ai presidi di Liceo-ginnasio per le classi aggiunte eccedenti il numero di una nel liceo e di due nel ginnasio, purché complessivamente eccedano il numero di tre.

(**) È dovuto il compenso ai direttori e alle direttrici di scuole normali femminili per le classi aggiunte eccedenti il numero di una per il corso normale e di una per il corso complementare, purché complessivamente eccedano il numero di due.

(1) In eccezione alla presente tabella, ai capi d'Istituto che all'atto della pubblicazione della presente legge hanno tenuto per non meno di 10 anni ufficio di presidenza o di direzione, sarà assegnata per le classi aggiunte a retribuzione corrispondente al numero di esse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tassi.

TASSI. Ho domandato la parola per rivolgere una raccomandazione al ministro.

Non ho cercato neppure lontanamente di entrare nella discussione di questa legge, inquantochè leggi di questa natura, sono una specie di lizza, di steccato, in cui non possono correre la quintana che i professori. Noi profani, ci siamo trovati in condizioni d' inferiorità tecnica e abbiamo taciuto.

Io non posso esimermi però dal fare una raccomandazione, come mi è dettata dal cuore e dal sentimento di eguaglianza per tutti coloro che lavorano e faticano per la pubblica istruzione, e per secondare un desiderio che è stato vivamente espresso da una classe d' insegnanti, la quale si ritiene, senza ragione, dimenticata da questa legge. Parlo degli insegnanti del ginnasio inferiore, i quali lamentano che mentre essi fanno parte d' Istituti costituenti e considerati come unici, e mentre sono in condizioni di lavoro identiche ai colleghi del ginnasio superiore, non hanno poi ottenuto quella parità di stipendio che sarebbe di giustizia per la eguaglianza di trattamento fra tutti gl' insegnanti di un unico Istituto colla stessa durata di lavoro, appunto come è stato espresso in forma di desiderato dallo stesso relatore onorevole Dini e precisamente a pagina 11 della sua relazione.

Io raccomando quindi al ministro questa categoria d' insegnanti, e lo prego di studiare quest' argomento con intelletto d' amore, sicchè, compatibilmente con le condizioni del bilancio, i dimenticati dell' oggi, che pur sono nella condizioni dei loro colleghi delle classi superiori, possano ottenere la parità di trattamento che si meritano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

BOSELLI, ministro dell' istruzione pubblica. Il sentimento, che mosse il senatore Tassi, trova una piena eco nell' animo mio.

Questa legge giova indubbiamente e notabilmente al maggior numero degl' insegnanti delle scuole medie, ma, come avviene in ogni disposizione di questo genere, non tutti appaga in egual misura, non a tutti provvede con uguale larghezza, e probabilmente essa non è riuscita

a istituire una norma di perfetta giustizia distributiva fra tutti indistintamente gli ordini degli insegnanti.

Io vorrei che tutti coloro, i quali non hanno soddisfazione piena da questa legge, pensassero, che ciò non è avvenuto punto, perchè il pensiero del Governo non siasi volto anche ad essi, ma perchè solo per gradi si può procedere in questi provvedimenti, e perchè le condizioni dell' erario hanno esse pure le loro imperiose esigenze in vista degli interessi comuni di tutto il paese. Auguriamoci, che, prosperando sempre più le condizioni della pubblica finanza, si possa in un non lontano avvenire compiere tutti i voti, che oggi possono essere rimasti insoddisfatti.

La ordine agl' insegnanti del ginnasio inferiore, per i quali parlò il senatore Tassi, non vi è dubbio che in teoria, se si potesse fare una legge senza tener conto alcuno dei limiti finanziari, sarebbe non solo opportuno ma giusto e bello considerare quale un solo istituto, con parità di trattamento, il liceo ed il ginnasio, sia superiore che inferiore. Ma poichè noi fummo costretti a proceder per gradi, anche in rapporto a questo ordine di benefizi, così è accaduto che per rispetto agl' insegnanti del ginnasio inferiore molto senza dubbio siasi fatto — nessuno certamente si attenterà di negarlo — ma non ancora tutto quello che essi desidererebbero e noi con essi vorremmo.

L' altro giorno enunciai una cifra, che secondo i calcoli dell' amministrazione, avrebbe rappresentato, dirò così, il costo dei benefizi, che gli insegnanti del ginnasio inferiore reclamerebbero; e dissi che essa accennava a superare le 400 mila lire. Mi si è osservato da alcuno, che questa cifra può essere esagerata; ma, pur non essendo in grado di precisare in modo assoluto la somma, sta ad ogni modo che il provvedere a tutti ci avrebbe trascinati molto oltre a quel confine, che circostanze indipendenti della nostra volontà ci hanno segnato.

Assicuro perciò il senatore Tassi, il quale si è fatto interprete di una causa che merita tutta la sollecitudine e simpatia del Governo, che, se avrò modo di giovare, più di quanto già non si fece, a quest' ordine di insegnanti, non tralascierò di farlo; perchè mi ricorderò sempre che, nel momento appunto in cui si provvede al maggior numero degli interessi o delle aspettative,

non intieramente appagati, invece, son rimasti i voti degli insegnanti del ginnasio inferiore.

TASSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TASSI. Prendo atto, ringraziando il ministro, delle sue dichiarazioni, che ritengo come un impegno formale a studi diligenti, affettuosi, incessanti, non lontani; perchè il ministro della pubblica istruzione meglio di chiunque altro sa che se i limiti finanziari debbono essere non varcati, i denari però meglio spesi, qualunque sia il sacrificio dell'erario, sono quelli dedicati all'istruzione e alla giustizia.

DINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI, *relatore*. Bisogna che dichiari che anche l'Ufficio centrale aveva fatto le osservazioni che oggi ha presentato il senatore Tassi.

Nella relazione noi abbiamo già rilevata la cosa.

A pagina 11 si dice: « In quanto poi agli insegnanti del Ginnasio inferiore, il presente disegno di legge li avvicina già molto a quella parità di stipendio coi loro colleghi, che fa buona prova in altri paesi, e che dovremmo desiderare intera pure tra noi, affinché anche i migliori di questi insegnanti si acconciassero volentieri a rimanere nell'ufficio non meno utile e difficile, quantunque in apparenza più modesto ».

Noi avremmo desiderato di poter migliorare la condizione loro e portarla alla pari di quella degli insegnanti dei ginnasi superiori e anche di quelli dei licei, ma bisogna pensare che ciò ci avrebbe portato ad un forte aumento di stipendi, e nell'ultimo caso anche a pagare altre tre ore di insegnamento ad ogni professore, a 150 lire l'ora se si va colle retribuzioni del ginnasio superiore o del liceo.

Ora, anche lasciando da parte per un momento l'insegnante di francese, i professori del ginnasio inferiore, compreso quello di matematica, sono quattro, quindi bisognava pagare 12 ore di insegnamento per ogni ginnasio. Sono 203 ginnasi, e così oltre 2400 ore di insegnamento. Basta quindi fare il conto, 2400 ore per lire 150 all'ora e vediamo che ciò importa la somma ingente di 360,000 lire, che bisognava iscrivere nel bilancio, e, ripeto, senza contare l'insegnante di francese, che porterebbe altro

90,000 lire circa. Dopo tutte le spese fatte come si poteva tornare a chiedere al Tesoro altre 360,000 o 450,000 lire? Se poi si volevano portare anche gli stipendi alla pari di quelli del liceo, le spese divenivano addirittura enormi anche subito; e col tempo verrebbero ad essere in parte di 400 e in parte di 500 lire per ciascuno dei 2015 professori, senza contare quelli delle nuove classi che ci saranno, e così di un altro mezzo milione circa!

Il desiderio espresso dal senatore Tassi e confermato dal ministro, è dunque condiviso dell'Ufficio centrale, che pure sarebbe lieto che si portassero tutti gli insegnanti alle stesse condizioni; ma allo stato delle cose bisogna che resti ancora un desiderio e non altro. La cosa si farà quando si potrà, non ora, perchè ora non è affatto possibile, e non se ne può quindi minimamente parlare.

PRESIDENTE. Terminando così la discussione di questo progetto di legge, e per dar tempo all'Ufficio centrale di procedere al coordinamento dei due disegni di legge relativi agli insegnanti, avverto che la relazione di coordinamento e la votazione a scrutinio segreto dei due progetti, saranno iscritte all'ordine del giorno di domani.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Mariotti Filippo al Presidente del Consiglio dei ministri sulla convenienza di dare completa esecuzione alla legge che, per onorare la memoria di Umberto I, diede a Roma la villa Borghese, con la condizione che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Mariotti Filippo al Presidente del Consiglio dei ministri « sulla convenienza di dar completa esecuzione alla legge che, per onorare la memoria di Umberto I, diede a Roma la villa Borghese, con la condizione, che, trasformata in pubblico giardino, fosse unita al Pincio.

Ha facoltà di parlare il senatore Mariotti Filippo.

MARIOTTI F. La mia interpellanza nella Camera dei deputati si chiamerebbe interrogazione, che in sostanza significa parlar corto.

Nel 1901 fu fatta una legge, onde l'Italia dava a Roma la Villa Borghese, acquistata per tre milioni, con la condizione che fosse con-

giunta al giardino del Pincio. E si annunciava che, fatta la congiunzione, sarebbe innalzata, per proposito magnanimo del nostro Sovrano, una statua equestre al Re Umberto sopra un'altura o del Pincio o della Villa Borghese.

Così del Re, caramente lagrimato, si vedrebbe l'immagine nella Villa che da Lui prende il nome, data al godimento del popolo con pensiero modernamente civile.

Si sapeva poi che in quella Villa sarebbero venuti a soggiornare grandi uomini stranieri.

Infatti l'imperatore di Germania ci ha condotto il Goethe; i Francesi Victor Hugo. Si è detto che molti si adoperavano perchè ci venisse lo Shakespeare per opera degli Inglesi, e anche il Cervantes per opera degli Spagnuoli.

È bello il pensiero che il secondo Re d'Italia sovrasti, come a Firenze sovrasta sul piazzale Michelangelo il David di Lui; come sulla cima del Gianicolo sovrasta Giuseppe Garibaldi.

Tutto ciò piace; perchè a muovere gli Italiani, a guidarli, non basta l'aritmetica; sono necessari sentimenti elevati, fra i quali quello dell'arte, che ci domina tutti.

Ma questa congiunzione col Pincio come si poteva fare? Ci volevano danari. Ebbene, con una legge del 1902, quella delle anticipazioni di 12 milioni e mezzo, il Municipio aveva annunciato che bisognavano 300,000 lire, le quali furono assegnate.

Tutto ciò nel 1901-902. Nel 1905, cioè l'anno scorso, il giorno 8 giugno, vedendo che non si era fatto niente di tutto questo, presentai una interpellanza.

L'interpellanza non fu svolta; e perchè? Perchè dopo l'annuncio dell'interpellanza si lesse nei giornali che il municipio di Roma aveva stanziato nel bilancio 150,000 lire, approvando un progetto di massima. Di ciò contento, mi quietai.

Io, vecchio, non ho più la speranza di vedere il monumento del Padre della Patria compiuto. Ho però ancora un po' di speranza di vedere almeno compiuto tutto ciò, che per Umberto I si era stabilito e pensato.

Ma finora non ho veduto altro che un po' di terra portata nella Villa Borghese e parecchi carri di macerie di case rovinare o abbattute.

E, quando pochi giorni fa il Presidente del Senato, vedendo tante interpellanze ancora giacenti del passato, interpellò ciascuno di noi per

sapere se si mantenevano, io gli scrissi che la mantenevo, perchè io voglio l'osservanza della legge, vale a dire che questa congiunzione si faccia.

Dopo quest'annuncio fortunatamente ho saputo che la cosa è deliberata finalmente con l'assegno stesso, o poco più, delle 150 mila lire. Se basti o no, questo non debbo indagare, io desidero solo che si eseguisca la legge.

L'opera immaginata dall'Ufficio tecnico, a quel che so, sarebbe questa.

Sul Pincio, nella parte che guarda la Villa Borghese, si creerebbe un piazzale semicircolare molto grande; con balaustre, che si prolungherebbe verso la Villa Borghese, sostenuto da muri a guisa di viadotto per lasciar libero il transito della gente nella via delle mura, e poi da questo piazzale si prolungherebbe un viale, a colmata, con un dolce declivio fino al piazzale delle Canestre, se non erro, tra il monumento di Goethe ed il monumento di Victor Hugo.

La piazza grande, il viale ampio. Bastano i danari? L'opera si eseguirà davvero? Non lo so. Io desidererei che il ministro, il quale è vigilante nell'esecuzione della legge, mi dica se abbiamo la speranza che la cosa possa farsi non dico rapidamente, ma in tempo che possiamo vederla anche noi.

Questa risposta io attendo dal Presidente del Consiglio.

ODESCALCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ODESCALCHI. Io prendo la parola, non per sostenere ciò che ha detto l'onor. collega, nè per combatterlo, ma, trattandosi di un abbellimento monumentale da farsi nella città di Roma, credo che valga la pena ragionarci un po' sopra e ponderare l'argomento. So che il raccordo tra il Pincio e Villa Borghese è un antico, ormai centenario desiderio *delli buoni romani*. So che il primo concetto di questo raccordamento appartiene all'architetto Valadier, il quale fece la salita del Pincio prospiciente sulla piazza del Popolo, di quel Valadier che credo si possa chiamare uno dei migliori architetti decoratori che abbiamo avuto in quest'ultimo periodo. Ma con tutto ciò, ripensando all'argomento, so che vi è una legge già decretata e che è un lavoro che si deve fare, ma so eziandio che è in facoltà del Par-

lamento modificare le leggi, qualora se ne presenti l'opportunità.

Che si faccia un raccordamento tra i due giardini, a mio giudizio, sarà sempre l'unione fra due cose di tipo diverso, come, si potrebbe dire, in proporzioni più grandi, per lunghi anni fu l'unione fra la Svezia e la Norvegia. Per fare questo raccordamento, non servirà già, come disse l'onor. Mariotti, l'accumulare poca terra o alcuni sassi, asserzione che poi modificò egli stesso, descrivendoci con la sua splendida parola come andrebbe poi a farsi il raccordamento medesimo, con piazzali, con arcate, con viadotti, e ciò per coprire un grandissimo dislivello di terreno. Ora, che ciò si faccia o non si faccia non ho ragione alcuna nè di desiderarlo, nè di oppormi recisamente; però, per far cotesto, sento che conviene modificare o murare in qualche parte le mura di Roma, le antiche mura che *teme ed ama e trema il mondo quando si ricorda*, come disse il Petrarca. Ma pur passando sopra a tutto questo, l'opera certamente dovrà essere monumentale e decorativa; chi la dovrà eseguire? Qualcheduno degli architetti che avrà fatto i palazzi monumentali costruiti recentemente in Roma. Ebbene, francamente confesso che la loro valentia mi lascia molto freddo. Non annoverò il Senaio descrivendo le critiche architettoniche che si fanno a tutti i monumenti moderni; citerò soltanto un esempio: il nuovo palazzo ghibellino di fronte all'antico palazzo guelfo a piazza Venezia, abusivamente attribuito all'insigne architetto Sacconi; un palazzo ghibellino che è un riassunto di anacronismi e che son sicuro farebbe voltare il capo al nostro Grande Poeta Ghibellino, il quale non vi conoscerebbe nè la grande Arte della sua Patria, nè il grande pensiero della sua mente. Dico tutto questo, non per oppormi al raccordamento tra il Pincio e Villa Borghese, ma per consigliare di andare guardinghi e senza entusiasmi. Se si vuol fare qualche cosa di grandioso in Roma, si deve farla ponderatamente.

Termino queste mie pochissime parole dicendo che, si faccia o non si faccia il raccordo, non oso fin da ora formalmente pronunciarvi, ma che in ogni modo dobbiamo esser sicuri, che, facendolo, esso sarà cosa decorosa e diversa da quelle fatte finora.

BALESTRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BALESTRA. Domando venia al Senato se, impreparato, mi permetto di prendere la parola, e la prendo specialmente per le osservazioni fatte dal senatore Odescalchi. Perchè, quanto a quello fatto dal senatore Mariotti, risponderà il ministro, poichè egli non ha che espresso il desiderio che il lavoro si faccia e si compia in tempo relativamente breve, desiderio che, mi pare, trova quasi il suo soddisfacimento nel lavoro già principiato, poichè fra giorni sarà appaltato un altro lotto.

Il senatore Odescalchi ha parlato di monumentalità, come se per il collegamento di Villa Borghese con il Pincio si dovesse fare un'opera d'arte.

Due progetti si ventilarono prima dinanzi alla Commissione edilizia e poi dinanzi al Consiglio comunale: erano due progetti che partivano da concetti diversissimi. Con uno di questi progetti si voleva riunire il Pincio a Villa Borghese con un'opera d'arte; dal punto più depresso della Villa si raggiungeva l'altezza del Pincio mediante rampe, scale e mura di sostegno. Un altro progetto invece riuniva Villa Borghese con il Pincio mediante un viale lungo presso a poco trecento metri, largo 40, con doppia alberata, marciapiede, pista per i cavalieri ecc. Quale dei due progetti era da preferirsi? Questa era la questione che doveva risolversi, e per ciò fare bisognava vedere quale dei due meglio avrebbe corrisposto allo scopo. Ora quale era lo scopo? Era quello di collegare due ville. Posta così la questione la risposta è facile. La riunione mediante un viale è la soluzione più semplice, perchè è molto più comodo camminare in piano che salire delle scale od ascendere delle rampe; è molto più comodo di due ville di formarne una sola di quello che fare una riunione, la quale piuttosto che tale deve dirsi una separazione, perchè si sarebbero dovute fare, ripeto, scale e rampe. Del resto anche questa soluzione, se non è un'opera d'arte, però ha i suoi vantaggi; un viale rettilineo della larghezza di 40 metri leggermente ascendente (perchè la livellatura è qualche cosa di più del mezzo per cento, sarà sei decimi) e in fondo al viale il monumento al compianto Re Umberto; mi pare che questa sia una soluzione molto pratica e molto lodevole e da preferirsi

a qualunque opera d'arte o monumento che si voglia fare per ricongiungere il Pincio a Villa Borghese.

Voi tutti conoscete Villa Borghese, ma forse non tutti sanno che quella Villa è divisa in due parti da un viale, da una strada pubblica detta via delle Tre Madonne, che separa la Villa Borghese in due parti, e voi forse frequentando la Villa Borghese, avrete veduto che percorrendo il viale principale, ad un certo punto vi sono delle costruzioni di stile egiziano; ebbene, quelle costruzioni servono a nascondere la via sottoposta, come avviene anche in altre parti della Villa Borghese.

Nessuno ha sognato in quei tempi di fare una rampa discendente ed una per salire, hanno trovato una soluzione più semplice, che la strada rimanesse incassata e sopra passasse la via a livello. Questa è presso a poco la soluzione che il comune va attuando per ricongiungere Villa Borghese col Pincio, soluzione pratica e migliore di qualunque altra.

Quanto al monumento se in fondo a questo viale sarà una piazza circolare di un diametro di oltre 60 metri, sarà facile collocarvi un monumento splendido; tutto dipenderà dalla spesa che si vorrà fare.

ODESCALCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODESCALCHI. Dirò pochissime parole per rispondere al senatore Balestra.

Io mi sono forse male espresso, quando ho detto « opera monumentale » il mio pensiero è che, in qualunque modo si risolve, è sempre un problema artistico quello che si deve risolvere. Vi è il lato tecnico e quello artistico. Ora talvolta i problemi che sono i più facili ad esporsi, sono i più difficili ad eseguirsi; che vi sia un ponte, un cavalcavia sulla strada delle Tre Madonne, è un problema piccolo, elevate questo problema e fate un cavalcavia poggiato sulle mura di Roma, e diventa un problema più difficile. Il senatore Balestra ha parlato di una strada che parte dal Pincio e con una certa pendenza arriva a Villa Borghese. Va bene; è anche questa un'idea, ma questa strada sarà una bella cosa a vedersi? Io, non lo so, avrei bisogno di studiare il problema; anzi, anche se lo studiassi, non concluderei gran cosa. È necessario che lo studino e lo risolvano degli artisti. E non potrei accordare la mia fiducia

a quelli che precedentemente hanno risolto altri problemi.

Io mi riassumo: si faccia in un modo o nell'altro o non si faccia nulla io non sostengo alcuna opinione, ma se si deve scegliere un progetto, io dico che si metta ogni cura perchè sia fatta una cosa decorosa e che abbia un aspetto artistico e degno della città in cui deve rimanere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è facile rispondere di fronte all'avviamento che ha preso la discussione. Io non voglio nè posso entrare nella questione della scelta tra il viale e la rampa: la questione credo sia già stata decisa dal Consiglio comunale, nè mi pare opportuno di riapirla oggi.

Se dovessi esprimere un parere mio personale che del resto non ha nessun valore in una questione di questo genere, direi che sono per il viale.

Credo poi che la scelta della località in cui il monumento al compianto Re possa sorgere, non può che essere lasciata al criterio del Sovrano, che si è assunta la cura di far eseguire a sue spese il monumento stesso.

All'onorevole senatore Filippo Mariotti posso dare poche notizie in più di quelle che egli ha date a se stesso; perchè egli il quale ha mosso l'interpellanza, si è fatta anche la risposta che aspettava: e per questo non potrà quindi che dichiararsi soddisfatto. (*Si ride*).

Il lavoro è stato deciso dal Consiglio comunale, come ci ha già detto l'onorevole Mariotti, sino dal giugno scorso; e si è stabilita la costruzione di un viale rettilineo che da un piazzale del diametro di circa 60 metri sul Pincio andrà a congiungersi, con leggerissimo declivio, ad altro piazzale nella villa, posto fra il monumento a Victor Hugo e quello, a Goethe.

Si prevede che i lavori potranno durare al massimo un paio di anni; la spesa è stata preventivata nella somma di 200 mila lire; gli stanziamenti sono stati ripartiti in due esercizi, nel 1906 e 1907.

Il progetto è stato preparato dall'Ufficio tecnico comunale; è stato approvato dalla Commissione edilizia; e si è già posto mano all'interramento dalla parte della villa. Quanto prima

si bandirà l'asta per i lavori del cavalcavia sulla strada delle mura.

Ecco quello che posso dire all'onorevole Mariotti: e spero che basti per soddisfarlo.

Auguro che il lavoro risponda alle esigenze dell'estetica e dell'utilità: e che Roma acquisti così un altro titolo di bellezza e di ammirazione.

CRUCIANI-ALIBRANDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI-ALIBRANDI. Dopo le parole pronunciate dall'onorevole Presidente del Consiglio, credo inutile aggiungerne molte altre; mi limiterò a dichiarare al Senato, che, quando fui chiamato, contro mio merito, a presiedere l'Amministrazione comunale di Roma, uno dei primi problemi che studiai fu quello del congiungimento del Pincio con villa Borghese, in omaggio specialmente alla memoria del Re Umberto. In seguito mi sono dato carico affinché il lavoro non solo cominciasse, ma cominciasse in maniera che nel più breve termine fosse ultimato, e posso assicurare il Senato che metterò la migliore volontà perchè in un tempo relativamente breve l'opera sia finita.

Quanto al posto in cui sorgerà il monumento al compianto Re l'onorevole Presidente del Consiglio mi ha prevenuto. È certo che in una questione così delicata bisognerà pure far capo alla volontà del nostro presente Re, il quale col suo acume artistico potrà scegliere il posto adatto, se anche non sarà quello da noi indicato, onde il monumento stesso possa figurare nel miglior modo possibile.

Credo che il Senato possa essere appagato di queste mie brevi dichiarazioni. Il lavoro che si dovrà fare riuscirà, ripeto, relativamente breve; e l'opera compiuta risponderà al decoro di Roma e alla manifestazione di rispetto che si vuol dare alla memoria del compianto Re Umberto I. (*Approvazioni*).

MARIOTTI F. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI F. Della risposta fo volentieri i ringraziamenti al Presidente del Consiglio e al collega Cruciani-Alibrandi, sindaco di Roma. Quanto alla scelta del luogo dove debba sorgere la statua del Re Umberto sono in concordia col pensiero manifestato dal Presidente del Consiglio e dall'onorevole Cruciani-Alibrandi.

Quanto all'opera, io spero di non essere costretto a fare la terza interpellanza, e me ne dà fiducia quanto è stato detto dal sindaco a cui, oltre la stima che porto, sono legato da amichevoli sentimenti.

Insomma io non bramo altro che il visibile parlare.

Annunzio e svolgimento della interpellanza dei senatori Casana e Cefaly al Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Devo annunciare al Senato una domanda di interpellanza firmata dagli onorevoli Casana e Cefaly così concepita:

« I sottoscritti domandano d'interrogare il Presidente del Consiglio e il ministro della guerra sulla portata di quella parte delle dichiarazioni del Governo, state fatte nella seduta dell'8 marzo, che fu recentemente esplicita dal Presidente del Consiglio stesso dinanzi la Commissione parlamentare sui provvedimenti militari ».

Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di dire se e quando creda di poter rispondere a questa interpellanza.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto l'interpellanza e sono pronto a rispondere subito.

PRESIDENTE. Prima di tutto, si dovrebbe svolgere l'interpellanza del senatore Tassi, ma domanderò al Senato se crede d'invertire l'ordine del giorno.

CASANA. Per parte mia sono disposto a svolgere subito l'interpellanza.

PRESIDENTE. Se il Senato non avesse difficoltà e se l'onor. Tassi consentisse, si potrebbe fare questa piccola posposizione dell'ordine del giorno, perchè si tratta di una cosa di una certa attualità.

TASSI. Acconsento.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, ha facoltà di parlare l'onor. Casana per svolgere la sua interpellanza.

CASANA. L'interrogazione che io rivolgo all'onor. Presidente del Consiglio trae origine da alcune parole che l'onor. Presidente del Consiglio espone quando fece le dichiarazioni del Governo innanzi al Senato l'8 marzo.

Fin d'allora non isfuggì agli egregi colleghi l'importanza di un accenno, che io credo qui opportuno di ricordare.

L'onor. Presidente del Consiglio accennò a due disegni di legge riguardanti questioni militari. Col primo si riordina il sistema educativo degli ufficiali, ed egli ne ha detto, aggiungendo maggiori spiegazioni, il modo; col secondo, senza aumento di spese, si migliora la condizione dei sottufficiali in attività di servizio, ed anche per questo fece seguire le maggiori indicazioni. Ma poi soggiunse:

« Allo scopo di assecondare l'opera dell'amministrazione militare nelle sue intrinseche trasformazioni abbiamo proposto che gli esami di questi vari disegni di legge fossero dalla Camera adibiti ad una speciale Commissione da nominarsi dall'Assemblea ».

È qui, dopo aver detto della maggiore autorità che per la solennità della nomina sarebbe venuta a quella Commissione, accennava, quantunque in modo vago e speciale, il compito maggiore della Commissione. Egli disse infatti: « Potrà con l'opera sua patriottica coadiuvare efficacemente il ministro della guerra nella risoluzione dei complessi problemi con l'esame attento dei fatti derivanti dall'organamento dell'esercito, convincendo sé stessa e convincendo il paese di quanto è possibile trasformare o ridurre, e quanto devesi, per suprema necessità di difesa, mantenere o creare entro i limiti consentiti dalle nostre condizioni economiche e politiche ».

Questa parte delle comunicazioni del Governo adombravano fin d'allora alla risoluzione di complessi problemi militari affidati a quella Commissione, al di là dei confini di quelli compresi in quei disegni di legge. Tale fu l'impressione che n'ebbe il Senato fin d'allora; ed essa lasciò pertanto nell'animo dei senatori una non lieve preoccupazione. Ma ad accrescere cotesta preoccupazione venne un nuovo fatto, per il quale io ho creduto necessario, col mio collega senatore Cefaly, di pregare l'onor. Presidente del Consiglio di esplicitare innanzi al Senato il concetto vero che egli ebbe nel proporre quella Commissione. La tema infatti di un eccesso di mandato ad essa affidato è suffragata da quanto è riportato nel *Giornale d'Italia* di ieri sera, con tali caratteristiche da imprimere tutta l'impronta di fedele interprete delle parole che l'onorevole

Presidente del Consiglio avrebbe pronunziate dinanzi alla Commissione parlamentare.

Ivi è detto: « Il compimento della Commissione parlamentare nominata dalla Camera, per quanto riflette l'amministrazione della guerra, si è quello accennato nelle dichiarazioni del Governo ». Poi soggiunge: « Il ministro della guerra intende con speciale provvedimento di sua competenza e con leggi, migliorare e rafforzare la parte direttamente combattente dell'esercito riducendo al puro indispensabile quella amministrativa e burocratica ».

Passa oltre e dice: « I disegni di legge presentati e quelli la cui presentazione è imminente s'ispirano tutti a questo concetto e sono intimamente collegati gli uni cogli altri ». Più avanti aggiunge: « I progetti di legge, essendo sintetici, per il desiderio di sollecitarne l'approvazione esigono regolarmente che senza violarne lo spirito si completino nei particolari; e così sorge l'opportunità che la Commissione esamini i regolamenti stessi ed affidi il Parlamento d'interpretarne esattamente il pensiero ».

« Dai rapporti prolungati e costanti tra il ministro della guerra e la Commissione potranno altresì sorgere idee nuove, giovevoli all'esercito, alle opere difensive, alle armi, al materiale guerresco per cui sia opportuno discutere intorno a questa od a quella questione militare con perfetta cognizione di causa e quindi interrogare competenze tecniche, esporre fatti e ragioni delicate, esaminar documenti riservati », ecc.

Non è chi non senta che l'accenno fatto all'esame di idee nuove da svolgere giovevoli all'esercito, sia per le opere difensive, le armi, il materiale della guerra e via via — il parlare di rapporto costante fra ministro e Commissione — il dire della opportunità di interrogare competenze tecniche, e di esaminare documenti riservati — tutto questo viene ad avvalorare ciò che fin dalle dichiarazioni dell'8 marzo, non esito a dire, fece sorgere una non infondata e seria preoccupazione del Senato non solo, ma di gran parte del paese.

Ecco perchè è sembrato a me ed all'egregio mio collega che fosse opportuno promuovere delle dichiarazioni dal Presidente del Consiglio che voglio sperare valgano a dissipare queste preoccupazioni. Non può essere nella mente nostra infatti che il Presidente del Consiglio,

al quale farei offesa ricordando l'art. 3 dello Statuto, abbia avuto tale intenzione da andare al di là dell'intendimento, che quella Commissione, nominata dalla Camera, abbia ad esaminare null'altro che quei determinati disegni di legge, sia pure con quell'ampiezza che nella sua piena coscienza creda necessario per apportare in essi tutti quei miglioramenti, ed emendamenti, che il valore dei membri di quella Commissione potrà loro suggerire. Ma certamente a noi non sembra possibile che all'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri possa essere venuto in mente che questa Commissione avesse ad erigersi come a Commissione costituente od inquirente dell'organismo militare, come a Commissione che dovesse proporre radicali riforme di quell'organismo; nè che l'onorevole Presidente del Consiglio abbia potuto pensare di formare così una Commissione perennemente consultiva a fianco del ministro della guerra, per l'esplicazione degli atti, come dice nella dichiarazione del Governo, che sono di sua spettanza.

Se così fosse, questa Commissione sarebbe chiamata a compiere tale atto politico che senza alcun dubbio l'onor. Presidente del Consiglio avrebbe dovuto ritenere che in nessun modo potrebbe essere compiuto senza la cooperazione di questo ramo del Parlamento.

Noi non possiamo dimenticare quanti egregi rappresentanti dell'esercito siedono nel Senato, ed io non ho che a ricordare le egregie, somme figure che furono chiamate da S. M. il Re all'alto Consesso, da che ho l'onore di appartenervi, cioè dal 1° maggio 1898.

Leggo i nomi nell'ordine in cui furono nominati: senatori Bava-Beccaris, Lanza, Mirri, Ponza di San Martino, Durand de la Penné, Tournon, Saletta, Besozzi, Sani, Pedotti, Baldissera, e qui, se fosse lecito, direi *tanto nomine nullum par elogium*, Raccagni, Del Mayno, Sismòndi, Cerruti, Fecia di Cosato, senza contare, per questo caso, lo stesso ministro della guerra. E quando io ebbi l'onore di entrare a far parte del Senato, già vi brillavano per valore di scienza militare altri egregi senatori che abbiamo la fortuna di avere spesso a fianco, il generale Ricotti ed i generali Pelloux, D'Oncieu e Driquet.

Ora, dopo esposto tutto questo, io voglio confidare che la parola del Presidente del Consi-

glio possa essere tale da togliere la preoccupazione di noi interpellanti, la preoccupazione del Senato, la preoccupazione, devo dire, di molta parte del paese. Attendo fiducioso la parola del Presidente del Consiglio, perchè troppo mi dorrebbe fosse altrimenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio gli onorevoli interpellanti che mi danno l'occasione di sfrondare un po' l'argomento da dubbi e da critiche che si sono fatte intorno ad una proposta la quale è molto più semplice di quella che non si ha voluto far apparire.

Il concetto che ebbe il Governo nel chiedere alla Camera di nominare direttamente, non per mezzo degli Uffici, una Commissione speciale per l'esame dei vari progetti che riguardano riforme da introdursi negli ordinamenti militari fu questo: che l'esame delle riforme deve essere guidato da un concetto logico unico e comprensivo. Se si fosse proceduto per mezzo di varie Commissioni speciali, difficilmente si sarebbe potuto ottenere l'armonia dei criteri, nè sarebbe stata possibile quella valutazione organica dei provvedimenti proposti e di ciò che occorre proporre, la qual valutazione costituisce uno degli scopi essenziali della Commissione.

La stessa collaborazione che abbiamo chiesto alla Camera dei deputati, noi speriamo di potere avere a suo tempo anche dal Senato.

Quando i progetti militari verranno presentati davanti a questo Alto consesso, io spero quindi che esso vorrà deferirne l'esame ad una unica Commissione, così come è avvenuto nell'altro ramo del Parlamento.

Proponendo la nomina di una Commissione unica, noi non abbiamo inteso di promuovere un'inchiesta, nè di creare una Commissione permanente con fini diversi da quelli che noi stessi abbiamo, mi pare, chiaramente indicati. La Commissione esaminando i progetti presentati potrà rendersi esatto conto delle necessità a cui non si è ancora potuto provvedere per l'esercito, e potrà spesso colla sua autorità confortare l'opinione del Governo, in quanto questo debba richiedere, se occorra, sacrifici al Paese per la sua difesa.

Davanti ad una Commissione — e questo lo

riconosceranno facilmente gli onorevoli Casana e Cefaly — è molto più agevole ed efficace discutere argomenti così delicati, come possono essere quelli delle deficienze della difesa nazionale e delle riforme da apportarsi nei nostri ordinamenti militari, che non piuttosto davanti ad un'assemblea.

Questi sono i concetti cui ci siamo ispirati nel proporre questa Commissione che ha una forma e un compito speciali. Ripeto, che sarei ben lieto, se, quando i nostri progetti di riforme verranno dinanzi al Senato, questi seguissero il medesimo procedimento tenuto nell'altro ramo del Parlamento.

Mi pare di avere esaurientemente risposto alla parte essenziale dell'interpellanza dell'onorevole Casana. Se egli desidera da me altri particolari schiarimenti, io sono sempre a sua disposizione.

Quello che mi preme di assicurare infine è che non vi poteva essere nella procedura seguita la minima e più lontana idea di fare un torto a questo Alto consesso.

CASANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA. Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio, dichiarazioni che si possono in definitiva riassumere così: La Commissione fu richiesta per questo unicamente, perchè cioè tutti i disegni di legge d'indole militare che ad essa furono o saranno presentati possano essere esaminati sotto un costante aspetto direttivo, come è unico il concetto che ispirano quei disegni di legge; restando però esclusa qualunque idea di riforme organiche, di controllo o di azione permanente.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio essendo, a mio avviso, esaurienti, mi dichiaro pienamente soddisfatto e confido che l'onorevole collega Cefaly, che insieme con me ha firmato l'interpellanza, possa essere dello stesso avviso.

CEFALY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEFALY. Veramente, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, specialmente se egli volesse ripeterle così esplicitamente come l'onorevole Casana le ha riepilogate, io non avrei ragione per non dichiararmi soddisfatto, ed anzi in gran parte lo sono. Lo sono, perchè, quando

l'onorevole Presidente del Consiglio riconosce che anche il Senato debba nominare una Commissione per i progetti militari, la quale abbia eguali attribuzioni di quella nominata dalla Camera dei deputati, le prerogative del Senato sono salvaguardate, e l'opera dei competentissimi membri di questa Assemblea sarà grande garanzia dell'opportunità delle riforme che si andranno a fare.

La nostra preoccupazione era, ed è, un'altra, che, cioè, questa Commissione parlamentare, composta tutta di membri della Camera elettiva, con un compito largo, non tutto di legiferazione, quale risulta dalle dichiarazioni fatte ivi dall'onorevole Presidente del Consiglio alla Commissione stessa, possa avere attribuzioni vaste e pericolose.

L'onorevole Presidente del Consiglio disse, anzi lesse, ieri, alla Commissione parlamentare suddetta testualmente così:

« Da ciò la principale ragione di sottoporli all'esame di una Commissione unica, riunito nel proprio seno le migliori competenze della Camera. Così il lavoro sarà più armonico, più sollecito, ed i rapporti tra la Commissione ed il ministro diverranno, anche per ragione di tempo, più facili e più frequenti: così uno scambio d'idee avverrà in modo completo tra l'Amministrazione della guerra e questa delegazione della Camera dei deputati, per modo, che essa, immedesimandosi nell'indirizzo del ministro, potrà coadiuvare e perfezionarne l'opera ». E più giù disse che questa Commissione debba esaminare i regolamenti e debba affidare il Parlamento che essi ne interpretano esattamente il pensiero.

A noi parve dunque che nell'intendimento dell'onorevole Presidente del Consiglio, la Commissione parlamentare, destinata perfino a soppiantare il Consiglio di Stato nell'esame dei regolamenti, dovesse essere la grande e sola cooperatrice del Ministero nell'attuazione di quel vasto programma vagheggiato dai radicali riformisti dell'esercito, i quali oggi sono rappresentati nel Ministero.

So ciò non è, prego l'onorevole Presidente del Consiglio di assicurarcene con espliciti affidamenti, perchè il Senato ha bisogno di essere tranquillato su questo punto essenziale e precipuo della nostra interrogazione. Difatti, le nostre preoccupazioni non sono tanto sul pre-

stigio del Senato, il quale è stato trascurato sinora nella presentazione dei disegni di legge, e che nella composizione dell'attuale Ministero ha avuto menomato il diritto di quella equa partecipazione che sempre è stato solito di avere, quanto perchè, continuando di questo passo, allo studio ed all'attuazione delle riforme che s'intendono introdurre nell'esercito, precipuo presidio delle patrie istituzioni, non si tolga quell'autorevole e competente partecipazione che il Senato può dare.

Mi auguro quindi che l'onor. Presidente del Consiglio voglia tranquillizzarci con più esplicite dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non avrei alcuna difficoltà di sottoscrivere alle parole dette dal senatore Casana. La nomina di questa Commissione fu proposta prima alla Camera dei deputati che al Senato, semplicemente perchè i progetti militari furono presentati prima davanti all'altro ramo del Parlamento che a questo. E poichè non intendevamo affatto che la nostra Commissione avesse l'aspetto di una Commissione d'inchiesta, appunto per ciò non abbiamo chiesto che essa fosse costituita insieme di senatori e di deputati.

Quando i progetti militari verranno innanzi al Senato, esso potrà, e credo farà benissimo a nominare una Commissione che li esamini con un unico concetto direttivo.

Nella nostra proposta non vi è dunque nessun equivoco e nessun pericolo: essi avrebbero potuto sorgere invece se si fosse provveduto con una sola Commissione mista di senatori e di deputati; e in questo caso avrebbe potuto assumere un carattere grave di diffidenza verso l'esercito, che non era nei nostri intendimenti, come credo che non sia nei vostri.

Qui non si tratta se non della riunione di vari progetti davanti ad unica Commissione, come parecchie volte si è fatto; e posso citare come esempio in proposito quella Commissione finanziaria, nominata al tempo del Ministero Zanardelli, per l'esame di un solo progetto, ma che finì per esaminarne 18 o 20 nella durata della sessione, e ne esaminò perfino alcuni che non avevano relazione col primo progetto presentato.

Noi fin da principio abbiamo detto in modo esplicito il nostro pensiero: dopo ciò nessun equivoco è possibile, e spero che non rimarrà alcun dubbio nell'animo del Senato, per il quale nessuno più di me sente un rispetto più profondo, e dal quale io attendo fiducioso un appoggio largo e forte per tutte le riforme che il Governo intende proporre non pure in questo argomento speciale, ma in ogni altro che richieda provvedimenti opportuni.

La cooperazione di questa Assemblea sarà per noi altrettanto preziosa che vivamente ambita. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interpellanza dei senatori Casana e Cefaly è esaurita.

Svolgimento della interpellanza del senatore Tassi al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomi, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alla medesima, relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri, non pericolosi a sè ed agli altri, o di pubblico scandalo.

PRESIDENTE. La parola ora spetta al senatore Tassi per svolgere la sua « interpellanza al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, in merito alla condizione fatta alle provincie dalla nuova legislazione sui manicomi, e per sapere quale precisa interpretazione debba darsi alla medesima, relativamente al mantenimento dei mentecatti poveri, non pericolosi a sè ed agli altri, o di pubblico scandalo ».

TASSI. Io non mi dolgo che questa mia interpellanza presentata fino dal 26 giugno dell'anno scorso venga soltanto oggi in discussione, perchè, svolgendola in confronto dell'attuale Presidente del Consiglio, onorevole Sonnino, il quale ci ha dato affidamento di curarsi più delle cose che delle persone e delle parole, mi attendo una risposta che possa confortare le Amministrazioni interessate in una questione assai grave, nella quale si sono dette a suo tempo molte belle parole senza che vi abbiano in seguito corrisposto le cose, per quanto mutassero le persone.

La questione sulla quale ho interpellato il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, *pro tempore*, riguarda la competenza della spesa

del mantenimento degli alienati poveri non pericolosi per sè o per gli altri o per la pubblica morale, che si vuole assegnare esclusivamente alle provincie mentre dovrebbe regularsi come quella che riguarda i malati poveri ordinari. È un dibattito molto grave, che si è impegnato al riguardo in quasi tutte le provincie e che ha dato luogo nel decorso anno ad una deliberazione presa dalla rappresentanza di parecchie deputazioni provinciali dell'Alta Italia, le quali nella necessità di riuscire da uno stato di cose intollerabile mi hanno onorato dell'incarico di rivolgere all'onorevole ministro esplicithe domande per ottenerne categoriche risposte.

Le deputazioni provinciali che così deliberano sono quelle di Alessandria, Bergamo, Brescia, Cremona, Genova, Pavia, Piacenza e Sondrio, e a loro, poi, si associarono quelle di Como di Novara e di Torino.

Fino alla promulgazione della vigente legge sui manicomi ed alienati unica norma direttiva era la legge comunale e provinciale, la quale nell'art. 217 stabiliva puramente e semplicemente che il mantenimento dei mentecatti poveri spetta alla provincia.

Ma quella disposizione, così semplice nella sua forma, ha suscitato un mondo di controversie nell'applicazione. Sono tutti i mentecatti poveri a carico esclusivo della provincia, o piuttosto non ve ne sono, e in proporzione considerevole che dovettero ricoverarsi negli ospedali come semplici malati a carico dei comuni? Diverso fu il responso delle autorità che furono chiamate a pronunciarsi in proposito; cosicché, invece di dirimere le controversie, si moltiplicarono i dissidi tra provincia e provincia, tra provincia e comuni e tra comuni e comuni, e si ripeterono i ricorsi al Consiglio di Stato, perchè, a seconda delle disperate interpretazioni si risolvessero le questioni che man mano venivano presentandosi. Reclami ad ogni piè sospinto, memoriali al Governo da parte di tutte le rappresentanze provinciali e comunali, proteste e resistenze infinite si elevarono, nel desiderio, nel bisogno di una razionale ed equa risoluzione di massima che mettesse fine alla lotta che si combatteva fra diversi corpi amministrativi, palleggianti la competenza di questa spesa. Fu allora che si credette di tagliar corto

alle dispute, riordinando senz'altro e completamente la legislazione in materia; onde la proposta di legge che fu approvata dai due rami del Parlamento e che vige attualmente essendo, stata pubblicata il 14 febbraio 1904.

Ora è importante aver presente quanto, essendo all'ordine del giorno la legge stessa, davanti a questo Consesso, nella tornata del 26 marzo 1903, dichiarava l'onor. Presidente del Consiglio d'allora, Giolitti, in risposta all'interrogazione del presidente Saracco se egli consentisse che la discussione fosse aperta sul progetto dell'Ufficio centrale: « Dichiaro che accetto che si apra la discussione sul disegno di legge modificato dall'Ufficio centrale, ma, per semplificare la discussione, faccio fin d'ora una dichiarazione, ed è questa: Le obiezioni principali, che sono state mosse al disegno di legge e gli emendamenti che io vedo presentati, mi persuadono che la difficoltà, che crea ostacoli maggiori a questo disegno di legge, è il timore che il modo con cui era stato formulato l'articolo 1 del disegno ministeriale e l'art. 8 del disegno di legge della Commissione, potesse avere per effetto di addossare alle provincie una spesa superflua, una spesa cioè, non per mantenere coloro che, essendo alienati di mente, sono pericolosi, ma per il mantenimento di persone che, più propriamente, si devono considerare come semplicemente inabili al lavoro per difetto di mente. Io credo che, siccome questo disegno di legge ha per iscopo di provvedere a coloro che devono necessariamente essere ricoverati nei manicomi, perchè sono pericolosi a sè o agli altri, convenga restringere questo disegno di legge esplicitamente a questa categoria di persone. Io quindi proporrei all'art. 1, quale era proposto dal Ministero, e quale è accettato dalla Commissione, nella sua prima parte, si aggiungano due parole per dire che devono essere custodite e curate nei manicomi le persone affette, *per qualunque causa*, d'alienazione mentale quando sieno pericolose a sè o agli altri, e poi lasciare l'articolo com'è e ciò per esprimere il concetto che devono essere custoditi tutti quegli individui che sieno alienati di mente nel senso del furore, e coloro che siano cretini od idioti, ma pericolosi. Tutti gli altri che non sono pericolosi vanno considerati semplicemente come inabili al lavoro, poichè è nelle stesse condizioni di fronte alla società così

l'idiota di mente, come il paralitico che non si può muovere.

« Per escludere questa confusione fra quelli che sono pericolosi e coloro che sono semplicemente inabili ad un lavoro proficuo, io aggiungerei le parole: *per qualunque causa affetti da alienazione mentale*, perchè, qualunque sia la causa, se l'alienato è pericoloso dev'essere chiuso nel manicomio; quindi sopprimere interamente quella disposizione che io aveva posto come 2° e 3° alinea dell'art. 1 e che la Commissione aveva trasportato all'art. 8 tra le disposizioni transitorie.

« Con questa dichiarazione, che del resto ritengo sia divisa anche dall'Ufficio centrale, si eliminerebbero molte questioni alle quali pure si riferiscono alcuni emendamenti che erano stati proposti dal senatore Municchi. Nel resto accetto che la discussione si apra sul disegno di legge dell'Ufficio centrale.

« Ho fatto questa dichiarazione perchè coloro che parleranno nella discussione generale, sappiano già che la difficoltà, cui ho accennato, è eliminata ».

In base a queste dichiarazioni precise ed esplicite fatte dal Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, dichiarazioni di cui fu dato atto dal Presidente del Senato, onor. Saracco, si addivenne alla discussione della legge che porta la data del 14 febbraio 1904.

È ancora da notarsi che, presentata la legge alla Camera dei deputati nel 10 febbraio 1904, lo stesso Presidente del Consiglio Giolitti, faceva queste altre precise dichiarazioni:

« Può esservi il caso di un malato non guarito, ma non pericoloso: ed allora, agli effetti di questa legge, può essere licenziato, perchè non è un uomo pericoloso né a sé, né agli altri, e quindi trovasi in condizione di non essere più tenuto rinchiuso nel Manicomio, e per la provincia cessa l'obbligo di mantenerlo. Egli diventa un malato come un altro, ma non è più un individuo in condizioni tali che ne sia chiesta la chiusura in un Manicomio ».

Orbone, adonta che la legge sia stata discussa, approvata e pubblicata con questo concetto esplicativo del suo fondamento di competenza per la spesa di mantenimento, il grande dissidio al riguardo, non fu tolto di mezzo, e, quel che è strano, l'interpretazione che le fu

data suonò assolutamente opposta alle dichiarazioni dell'onor. Giolitti.

Lo stesso Consiglio di Stato, Quarta Sezione, con suo responso in data 14 aprile 1905, dirimendo una controversia relativa alla competenza della spesa pel mantenimento di 41 mentecatti innocui della provincia di Milano, respinse il ricorso della deputazione provinciale, proclamando in modo assoluto e solenne che il carico di quella spesa doveva gravare esclusivamente sul bilancio della provincia.

Veramente il ricorso della provincia di Milano risaliva fino al settembre 1900, in cui la nuova legge non era peranco stata proposta: quel supremo Collegio ponzo ben cinque anni sulla grave controversia; sì che nelle more intervenne la nuova legge. Ma, pur essendo sopravvenuta la nuova legge, il Consiglio di Stato non mutò la sua precedente giurisprudenza e anzi, con una forma oltremodo recisa, quasi violenta, venne a ribadire la massima della competenza esclusiva a carico della provincia, traendo perfino argomento dall'art. 6 di quella stessa nuova legge, la quale era stata messa al mondo in seguito alle dichiarazioni chiare e precise del capo del Governo, assolutamente contraria; dimostrando così che alle parole del ministro proponente, benchè non contraddette, non corrisponderanno affatto le cose.

Io non tedierò più il Senato, poichè l'ora tarda ne sospingo, leggendo, come avrei voluto fare, se la mia interpellanza fosse venuta ad Assemblea meno stanca, le parole precise della quarta sezione del Consiglio di Stato. Questo intanto dolorosamente constatato, che essa non ha persuaso alcuna delle amministrazioni provinciali, le quali ancora quotidianamente insorgono contro la imposizione di un gravame che ritengono assolutamente iniquo e dannosissimo ai loro bilanci, già soverchiamente aggravati, mentre le entrate scemano anzichè aumentare in proporzione. Quelle amministrazioni non possono, nè potranno persuadersi mai ad accettare una interpretazione della legge in così stridente contrasto, colle dichiarazioni sostanziali e precise che furono fatte a ragion veduta dal ministro del tempo per ottenere dai due rami del Parlamento l'approvazione della legge. Indubbiamente questa avrebbe contenuto ben altre disposizioni; ben altro ne sarebbe stato il testo definitivo, se la parola del ministro proponente

non fosse stata considerata tali da risolvere ogni dubbio in riguardo alla competenza delle spese e da affidare il Parlamento della impossibilità di opposte conseguenze.

E vi è ancora di peggio. Il regolamento per l'applicazione di questa legge, venuto in luce un anno dopo, e cioè nell'aprile 1905, aggravava quasi la posizione, essendo stato compilato per guisa da presentarsi in non poche sue disposizioni incostituzionale e perfino in stridente contrasto colle stesse disposizioni della legge, e fuor uscendo da quell'ambito preciso che è prescritto al potere esecutivo, perchè non invada di sorpresa il campo chiuso dal potere legislativo.

Dato ciò, io domando, in nome di tutte le amministrazioni provinciali, al Presidente del Consiglio, che dovrebbe pur essere tenero dell'equilibrio dei loro bilanci, se si debba proprio ritenere come vangelo da esser sempre seguito, il fatale pronunciato della quarta sezione del Consiglio di Stato; se sia verità assoluta indiscutibile che le provincie debbano provvedere a loro spesa esclusiva tutti i mentecatti pericolosi o non pericolosi a sè o agli altri o di sopraccarico, se debbano portare il carico di grandi ospedali rifugio di tutti i malati di mente che sieno poveri, anche quando sieno tali da non potersi considerare che come dei malati cronici comuni.

Questo non mi pare possibile, perchè non è, a modo mio di vedere, e delle amministrazioni provinciali, nè giusto, nè equo; e mi auguro che l'attuale presidente del Consiglio, ministro dell'interno, voglia richiamarsi nelle sue risposte a quei criteri che furono fondatamente enunciati dal ministro del tempo per far riuscire la legge, e spero che egli voglia dare affidamento tale per cui si esca al più presto da uno stato di cose che non può più oltre durare; sicchè cessino i giusti lamenti che da ogni parte prorompono.

Le provincie hanno bisogno di sistemare in modo sicuro i loro bilanci, già poco floridi e che non presentano la elasticità sufficiente per sostenere un onere così grave e senza limiti, sia per le esigenze della scienza psichiatrica o della terapeutica degli alienati, sia pel crescere purtroppo spaventoso del numero dei pazzi o qualificati, alla custodia e cura dei quali esse dovrebbero esclusivamente provvedere.

Queste cose ho detto brevemente al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, e sono ansioso di ascoltare la sua parola, che dovrebbe suonare come una lieta novella per le deputazioni provinciali sospirose, come custodi dei loro importanti e non facili bilanci, di una norma sicura e giusta che dia loro quella tranquillità cui hanno diritto.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La questione sollevata dal senatore Tassi è abbastanza grave, ma la legge è evidente. L'obbligo di mantenere gli alienati poveri spetta alla provincia, tanto se siano classificati come pericolosi, quanto se tranquilli. La legge comunale e provinciale, citata dall'onorevole Tassi, parla chiaro; essa attribuisce alle provincie il mantenimento dei mentecatti poveri. La giurisprudenza tanto giudiziaria che amministrativa è ormai concorde nel ritenere che la legge comunale e provinciale con la parola *mentecatti*, non abbia inteso di far alcuna distinzione tra pazzi pericolosi e scandalosi o pazzi tranquilli, e che perciò le provincie siano obbligate al mantenimento di tutti i maniaci poveri, a qualunque categoria possano essere ascritti dalla scienza. Sono state citate alcune parole dette dall'onor. Giolitti nella seduta del 26 marzo 1903; ma non bisogna dimenticare d'altra parte ciò che è detto nelle relazioni del Senato e della Camera.

Cominciamo dal notare che l'articolo 6 della legge non ammette dubbi: « nulla è innovato alle disposizioni vigenti circa l'obbligo delle provincie di provvedere alle spese del mantenimento degli alienati ».

E la relazione del Senato, precisando i criteri informativi del 1° articolo del progetto concludeva: « anche per gli alienati non pericolosi nè scandalosi la spesa va a carico delle provincie ». Aggiungasi che nella tornata del 27 marzo 1903, lo stesso ministro Giolitti dichiarava: « la questione finanziaria è lasciata tal quale è attualmente, perchè io non credo che la questione delle finanze provinciali e comunali si possa risolvere per incidenza, in occasione di un servizio come quello del quale ora parliamo ». Evidentemente le parole da lui dette in occasione della

discussione dell' articolo 1° si riferivano solo a quest' articolo, cioè al ricovero nei manicomi.

Posteriormente la relazione della Commissione parlamentare alla Camera dei deputati non è meno esplicita; essa dice: « il progetto ministeriale ha voluto evitare di complicare questa legge, essenzialmente tecnica e giuridica, con la questione della competenza passiva pel mantenimento dei folli. È una parte tutt' affatto distinta del problema legislativo e potrà essere risolta dal Governo e dal Parlamento in qualunque tempo senza danno di alcuno ».

Più esplicito ancora fu l' Ufficio centrale del Senato il quale dichiarò che era « razionale che continuasse nelle provincie l' obbligo del mantenimento degli alienati tranquilli ».

Non mi pare dunque che vi possa essere dubbio sull' obbligo delle provincie, ai termini della legge attuale. Convengo con l' onor. Tassi che la questione è grave e quando si dovesse, come si dovrà, venire ad una soluzione in occasione di modifiche alla legge comunale e provinciale, bisognerà prendere in considerazione anche questo problema.

Ma allo stato attuale delle cose non è possibile dubbio, e io non posso perciò dare all' onorevole Tassi una risposta diversa da quella che ho data.

TASSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TASSI. Ringrazio l' onor. Presidente del Consiglio delle sue franche dichiarazioni. Di esse non posso dichiararmi soddisfatto, ma nel tempo stesso non posso nemmeno dichiararmene scontento avendomi detto che egli non può rispondermi altrimenti, perchè la parola della legge e della giurisprudenza a cui si inchina non gli consentono altra risposta. Comprenderà però l' onor. ministro come urga davvero provvedere a dirimere in qualche modo la gravissima questione; perchè, se è vero ciò che egli dice che la demarcazione precisa tra il folle non pericoloso e quello pericoloso sia sovente difficile, vi è però una grande categoria composta della maggior parte di alienati che sono evidentemente innocui e non dovrebbero essere considerati che come ammalati comuni e tali quindi da non essere posti a carico delle provincie.

Costretto ad accettare quali sono le risposte dell' onor. Sonnino, sono dolente che la speranza

di tante importanti amministrazioni vadano così miseramente deluse e faccio voti per una legislazione riparatrice.

Una sola parola ancora debbo dire in replica ad un accenno dell' onor. Presidente del Consiglio.

Egli ha detto che le parole pronunciate dall' onor. Giolitti e da me lette, non possono aver gran valore perchè, come facilmente si capisce, furono dette nel calore della discussione. Ora come ho già notato, si tratta di dichiarazioni fatte in principio della discussione e di proposito, nell' intento di mettere con molta calma i punti sugli i e stabilire i termini precisi della portata della disposizione del progetto di legge in esame e quindi i limiti della discussione, sgombrata da ogni dubbio sulla questione delle competenze della spesa, tanto controversa.

Quindi la massima lucidità di pensiero dovette presiedere a quella dichiarazione. E poi, siamo tutti d' accordo in questo, che il calore della discussione non ha mai riscaldato l' onorevole Giolitti. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, dichiaro esaurita l' interpellanza.

Leggo l' ordine del giorno per la tornata di domani alle ore 15:

I. Coordinamento e votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Stato giuridico degli' insegnanti delle scuole medie, regie e pareggiate (N. 128);

Disposizioni sugli stipendi e sulla carriera del personale delle scuole classiche, tecniche e normali (N. 205).

II. Interpellanza del senatore Pisa al ministro dei lavori pubblici per conoscere il pensiero del Governo sul nuovo valico alpino orientale, italo-elvetico, che si discuterà probabilmente in Svizzera nel mese corrente, per decidere la scelta fra lo Spluga e la Greina.

III. Interpellanza del senatore Carta Mameli al ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende prendere allo scopo di soddisfare i legittimi reclami delle popolazioni della Sardegna e delle rappresentanze locali, perchè si ottenga un migliore e più utile servizio nelle strade ferrate esercitate dalla Compagnia Reale delle ferrovie sarde.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-906 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 MARZO 1906

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione del Credito agrario per la Sicilia (N. 221);

Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (N. 199);

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (N. 178).

La seduta è sciolta (ora 18.30).

Licenziato per la stampa il 27 marzo 1906 (ora 12,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.